

ALWAYS OPEN!

press, connect.

the leading company in local digital advertising

anso

Connetti la tua casa con la Fibra  ultraveloce di TIM
a 29,90€/mese
TIM

SCOPRI DI PIÙ

Cuneo 24.it

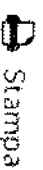
SCRITTORINCITTÀ 2020



Scrittorincittà: il ricco programma di sabato 14 novembre

Gli incontri in diretta possono essere seguiti dal pubblico sul sito www.scrittorincitta.it/dirette-incontri.html o in alternativa sui canali Youtube e Facebook di scrittorincittà

Comunicato Stampa - 13 Novembre 2020 - 17:25



Stampa  invia notizia

 8 min

Fai la Spesa Online su Carrefour.it

 Carrefour.it

Vedi le Offerte

BLACK FRIDAY
SCONTI FINO AL 40%



Annuncio AL 18.11 SOLO SU CARREFOUR.IT

Ore 16.30 | Finché l'Orietta va – live streaming

“Oggi, se mi capita di passare per la piazza di Caviago, mi torna in mente quando andavo ai comizi con la mia mamma, che mi teneva sulle spalle e mi faceva reggere la bandiera rossa, e sento di nuovo l'odore dei petali che spargevo con mio papà sul sagrato di San Terenziano”. **Orietta Berti** (*Tra bandiere rosse e acquasantiere*, Rizzoli), cresciuta in un mondo alla Guareschi tra i comizi del PCI e la messa la domenica, scopre di avere una voce meravigliosa e, incoraggiata dal papà, inizia a cantare. Da lì in poi la storia la si conosce... o forse ancora no. Dialoga con lei **Matteo Corradini**.

Ore 16.30 | Prossime. Donne migranti in relazione – live streaming

C'è un filo sottile che congiunge le storie lontane, taciute e spesso sconosciute delle donne migranti: una modalità propria di stare al mondo, che antepone la relazione alla norma, la cura dei rapporti alla giustizia astratta. Da quindici anni il Concorso letterario nazionale Lingua Madre raccoglie e diffonde questo racconto corale che sfiora delicatamente i più vari aspetti: la maternità, l'emigrazione, le origini, la neutralità del linguaggio, le violenze. Vite che non si rassegnano ai pregiudizi e alle discriminazioni, dove a vincere è la forza delle donne che ne sono protagoniste. Un dialogo con le vincitrici della XV edizione del Concorso Lingua Madre **Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez** (Primo Premio) e **Narcissa V. Ewans** (Premio Speciale Torino Film Festival). Modera **Daniela Finocchi**, ideatrice del Concorso.

Ore 18.00 | Storia di un figlio – live streaming

Nel mare ci sono i coccodrilli – bestseller amato e letto in tutto il mondo – termina nel 2008, quando Enaiat parla al telefono con la madre per la prima volta dopo il lungo e avventuroso viaggio che dall'Afghanistan l'ha condotto in Italia, a Torino. Ma cosa è successo alla sua famiglia prima di

delle CITTÀ DONNE

MILANO CITTÀ MONDO #05

crede essere la battuta sfrontata di una rifugiata sfrontata.

C'era un rovescio della medaglia in tutto ciò: se il mio aspetto mi condizionava, potevo anche girarlo a mio favore. Così cominciai a frequentare assiduamente la comunità di rifugiate e rifugiati entrei di Tilburg. E in poco tempo iniziai, tra loro, a conquistare un'irreggibile popolarità: sedute di trucco in cambio di lezioni di *Guayla* eritrea, t'ecce ai capelli in cambio dei miei racconti sull'Europa, lezioni d'inglese in cambio di un piatto di Zighini.

Finalmente avevo trovato la mia comunità expat.

Fino a Tilburg per riscoprire le mie radici eritree: chi l'avrebbe mai detto?

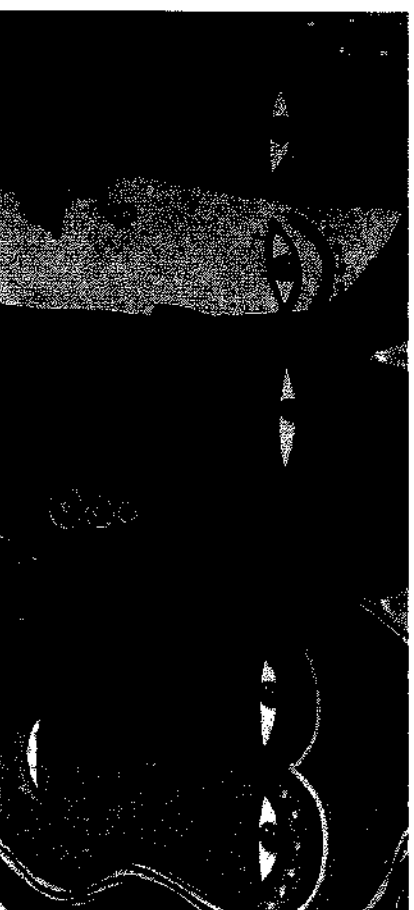
Così alla fine, una volta terminata l'università e pensando sì alla carriera, ma soprattutto a un luogo che sentissi mio e dove mettere le radici, ho

deciso di rimpatriare, questa volta scegliendo la meta proprio in virtù della vicinanza con familiari e amici.

Back to Milan, perciò. Ed eccomi qui, a ripensarmi nei panni di Afrotaliana espatriata in Olanda e rimpatriata a Milano, a riflettere sull'importanza di saper porre in prospettiva tutto ciò che ci accade.

Ora lavoro da semisudita, posizione che mi entusiasma. Vengo però pagata più o meno come quando facevo la cameriera a vent'anni.

Dall'esperienza olandese ho dedotto tre cose: uno, quando è dura c'è un bel motto a cui pensare, ed è *The marathon continues*; due, "la mia casa è dove sono" è una frase da tenere sempre a mente, da espatriata, rimpatriata o rifugiata; tre, se la vita ti dà i limoni, tu facci la limonata.



DIVERSITÀ È BELLEZZA. IL NARRARE DELLE DONNE NEI 15 ANNI DEL CONCORSO LINGUA MADRE

Tahmina Akter e Daniela Finocchi

Storie uniche ma universali. Vite agli opposti che si incontrano. Dialoghi tra generazioni. Immagini nitide e luminose della terra di origine evocano madri reali e simboliche, mentre le radici si confondono con la modernità dei voli aerei. Questo e molto altro è contenuto nei racconti e nelle fotografie che da quindici anni arrivano al Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*.

Il progetto, infatti, nasce nel 2005, diretto alle donne straniere, migranti e alle donne italiane che vogliono narrare l'incontro con l'Altra. Lo scopo è quello di creare relazione, confronto, scambio, di dare voce a chi abitualmente non ce l'ha, a chi nell'ambito della migrazione viene discriminata due volte: in quanto migrante e in quanto donna. La voce di queste donne viene poi amplificata non solo con la pubblicazione annuale dell'antologia con i racconti selezionati e l'allestimento di mostre fotografiche, ma anche mettendole al centro e rendendole protagoniste di tutti gli incontri, i social, gli spettacoli, i convegni, i progetti speciali che vengono organizzati durante tutto l'anno dal Concorso, che è un progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone internazionale del Libro di Torino e opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura, l'istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. A questo si aggiunge l'attività di approfondimento

sui temi della migrazione femminile del Gruppo di Studio, formato da docenti italiane e straniere, e la collaborazione con le Università italiane.

Oltre ottomila il numero delle autrici che hanno scritto, fotografato, condiviso in tutti questi anni di lavoro intorno alla narrazione, alla cultura, alla relazione tra donne: e se calcoliamo anche le donne che scrivono e interagiscono con i social, i numeri si moltiplicano.

Al Concorso si possono inviare racconti e/o fotografie. Non vengono messi limiti, né barriere, si può partecipare a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, da sole, in coppia, in gruppo e se l'italiano scritto non lo si padroneggia ancora, non importa, ci si può far aiutare da un'altra donna italiana (il bando del concorso non solo lo ammette ma lo incoraggia). Il bando viene distribuito in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, nelle carceri, nelle tante associazioni che seguono e sostengono il progetto, anche attraverso il sito <https://concorsolinguamadre.it/>, completamente rinnovato in occasione dell'importante anniversario che si festeggia nel 2020.

Ma quali sono i temi predominanti e come sono cambiati, in questi 15 anni, i racconti inviati al Concorso *Lingua Madre*?

Immediatamente sempre più spesso le partecipanti abbandonano l'autobiografia per cimentarsi nei generi letterari più disparati: dall'epistolare

al distopico, alla commedia. Una varietà che si rispecchia anche negli scatti fotografici.

Così sono sempre di più le giovanissime che partecipano, magari scrivendo dai banchi di scuola, aiutate da insegnanti o compagne, alla ricerca di quell'identità non sempre facile da costruire, spesso in bilico tra culture e mondi differenti. A volte a emergere sono poi temi importanti, quest'anno per esempio sono stati molti i racconti che hanno affrontato quello della violenza contro le donne.

Le protagoniste ricordano a lettori e lettori che la diversità è bellezza. Ecco quindi Fedoua che è figlia di mondi infiniti, mentre Berivan della scelta della famiglia. Lilbeli arriva al riconoscimento consapevole della propria omosessualità, mentre Maria Felicità a quello dell'irrinunciabile necessità di amare, nonostante tutto. La speranza accompagna Sayra nel passaggio dal buio della violenza alla luce del ritorno alla vita, che si riprende il proprio posto. E a volte il cibo può essere più potente delle parole e sostituire tutti i baci mai ricevuti, come testimonia il profondo legame che unisce Corina a sua madre. Identità in movimento eppure così solide, i racconti delle antologie *Lingua Madre* narrano di donne figlie di una lingua che le ha messe al mondo, e che sono diventate adulte, talvolta madri, in una lingua altra che le mette alla prova, quotidianamente. Con sguardo lucido e critico attraversano il dipanarsi di vite che non si rassegnano ai pregiudizi e alle discriminazioni. Nella leggerezza e trasparenza dello stile, sfiorano delicatamente i più vari aspetti: la maternità, l'emigrazione, le origini, la neutralità del linguaggio, la violenza. A vincere è la forza delle donne che ne sono protagoniste.

I racconti rappresentano così un patrimonio di letteratura della migrazione raccolto in ben quindici antologie edite da SEB27. Tra le autrici c'è chi si avvicina per la prima volta alla scrittura, ma anche chi proprio da questa esperienza inizia poi la sua carriera di scrittrice come è capitato a tante: da Cristina Ali Farah a Gabriella Kuruvilla, da Laila Wadia a Claudileia Lemes Dias, da Candelaria Romero ad Anna Belozorovich, Rosana Crispim da Costa e tante altre. Condividendo esperienze, ricordi, emozioni, le autrici profilano realtà comuni a tutte/e e tracciano nuove prospettive, soprattutto forme di ripensamento del vivere associato. Per questo diffondere il loro pensiero è necessario e urgente ed è il senso politico del lavoro svolto nel progetto da quindici anni.

Tutto questo nello spirito della valorizzazione dell'intraccio culturale che è prima di tutto

intraccio relazionale: donne straniere e donne italiane insieme, perché assistenza non è affatto perdita sul piano identitario, al contrario è proprio nella relazione che l'identità si afferma in modo positivo e non precario. Come testimonia l'esperienza di Tahmina Akter che insieme ad Alice Franceschini ha firmato i racconti "Luna" e "A quattordici anni", pubblicati rispettivamente in *Lingua Madre Duemiladiciassette* e *Lingua Madre Duemiladiciotto* - *Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni SEB27). Nel 2020 le due autrici hanno scritto a quattro mani "Vulnerabile", con il quale hanno vinto il Terzo Premio della XV edizione del Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*.

Una narrazione controllata, un crescendo di tensione e drammaticità che rende ancora più efficace il racconto nel racconto, in cui l'io narrante, donna mediatrice linguistica in questura, presenta l'incontro con Sayra, profuga siriana che a sua volta racconta, se stessa davanti a lei e ai funzionari di polizia. Tahmina ha così voluto testimoniare e rendere "visibili" le storie di quelle donne che si trova a incontrare quotidianamente per via del suo lavoro. Ha avuto la capacità di mettere a tema la violenza contro le donne quale crimine inaccettabile. La prosa incalzante e il linguaggio diretto hanno quindi sviluppato la struttura narrativa con personalità e originalità, svelando un sistema Italia rigido e con leggi restrittive, che tuttavia funziona e si attiva per i destini tragici. Sono espressi in modo persuasivo i movimenti di presa di coscienza, le sensazioni e le oscillazioni dell'animo di una donna profondamente ferita dalle violenze subite. Armirovole la modalità narrativa, il coraggio di raccontare quelle drammatiche esperienze, la speranza che le pagine di questo racconto, nonostante tutto, riesca a comunicare nella descrizione del passaggio dal buio della violenza alla luce del ritorno alla vita, che si riprende il proprio posto.

"Scrivere è diventato il momento centrale della mia vita - spiega Tahmina Akter - mi ha aiutato molto ad approfondire il significato delle mie esperienze, mi ha costretto ad entrarci dentro e a comprenderne tutti gli aspetti, anche i più segreti e dolorosi. Cercare le parole giuste ha significato capire meglio le storie che raccontavo, i sentimenti delle persone, le loro emozioni. Mi ha aiutata anche a comprendere meglio le donne e capire il loro processo di elaborazione, che le ha portate magari a ribellarsi alle violenze o più in generale a cercare soluzioni ai loro problemi. Grazie alla scrittura ho potuto descrivere la sofferenza delle donne del

mio Paese e la loro lotta per la sopravvivenza. Mi sforzo ogni giorno di far comprendere loro che non sono oggetti, ma hanno un valore e il diritto di vivere bene nel mondo: basta piangere, basta essere scoraggiati. È il tempo di alzarsi e di cambiare la realtà."

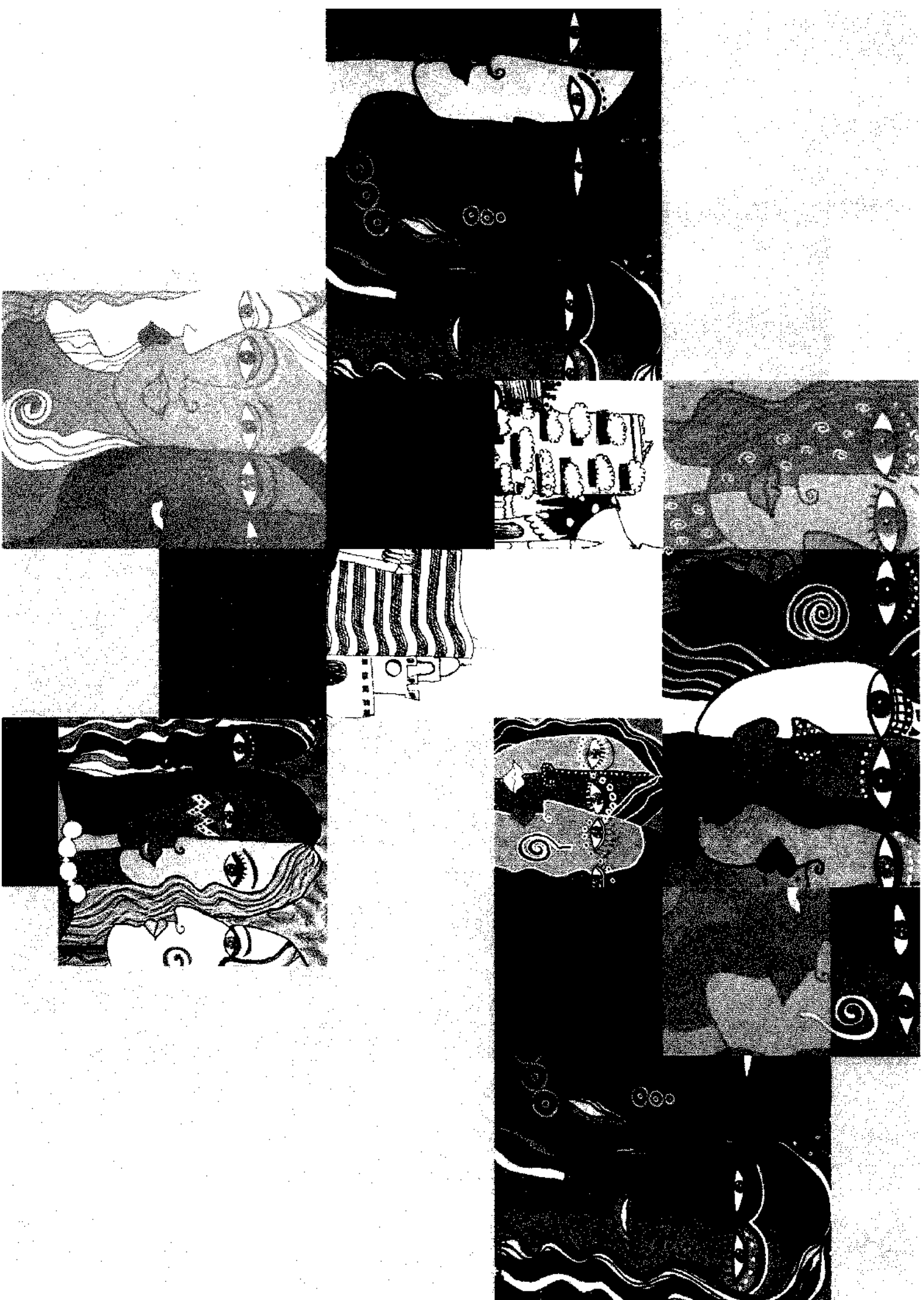
L'autrice scrive da quando aveva undici anni: poesie, articoli, racconti. Inoltre ha collaborato e collabora a diversi quotidiani del Bangladesh, quali *The Daily Jugantor*, *Manobhram*, *Manobhokanto*, *Probashmea*.

Tutti i suoi articoli e racconti sono tesi a rivendicare la dignità delle persone offese e sottopresse alla violenza della società, soprattutto le donne spesso prigioniere di tradizioni e di ruoli che non le valorizzano e le costringono ad una vita senza prospettive, fino a ridurre ad oggetti senza dignità.

"Il Concorso *Lingua Madre* mi ha dato la possibilità di incontrare un mondo nuovo che confortava le mie speranze e rafforzava la mia scelta di descrivere situazioni e problemi che conoscevo per la mia storia personale e per via del mio lavoro. È stato bello incontrare persone con esperienze diverse dalla mia, ma sensibili al dolore ed alle sofferenze delle persone, soprattutto delle donne. Avere la possibilità di scrivere e far ascoltare la mia

voce e quella di tante donne non solo nei giornali del Bangladesh ma anche oltre i confini del mio Paese è stato importante. I loro sentimenti e le loro speranze troppo spesso sono tenute segrete dai loro silenzi e dai loro veli. Il Concorso *Lingua Madre* mi ha permesso di rappresentare questi silenzi e queste speranze, di raccontarle e di descriverle, così da sensibilizzare sempre più persone. In un mondo dove la paura e l'insicurezza, sia sociale sia economica, stanno mettendo radici profonde è importante parlare di rispetto, di solidarietà e speranza.

Lottare per la propria dignità è fondamentale, come fondamentale il diritto ad esprimere i propri sentimenti e a decidere della propria vita - conclude Tahmina Akter - Per me è importante comunicare tutto questo e cercare di far nascere nelle donne coscienza e consapevolezza. Le sole facoltà che le possono portare ad avere la forza di ribellarsi e a nutrire la speranza di poter conquistare la propria dignità, per costruire una società aperta e libera dove tutti possono vivere felici e rispettati."



1/ZELIE ADJO

Artista italo-togolese nata ad Africo, cresciuta tra Lomé, la capitale e i villaggi togolese. Inizia a danzare giovanissima e per ben 10 anni porta il ballo africano in giro per l'Europa come membro del corpo di danza togolese "Achana" prima e del corpo di "Danza Nazionale del folklore del Togo e dell'Ovest dell'Africa". Alla danza affianca la carriera come cantante. Ha pubblicato un album da solista dal titolo *Azomiva*. Si è formata inoltre come attrice presso la compagnia teatrale "Quelli di Gioc".

2/TAHMINA AKTER

Nata a Shariatpur (Bangladesh) nel 1984, laureata in discipline umanistiche presso la Dhaka University, editor e traduttrice, è giornalista e corrispondente della rivista "Probas Mela". Lavora presso l'Ufficio Immigrazione della questura di Venezia come interprete e mediatrice linguistico-culturale.

3/JADA BAI

Coordinatrice didattica ed eventi culturali della Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina. Nata nella provincia dello Zhejiang (Cina), si trasferisce in Italia da giovanissima, laureandosi in Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano, insegnante di lingua e cultura cinese, scrive per il blog del *Corriere della Sera* "La città nuova".

4/CAMILLA BARBARITO

Nata nel 1978, è una cantante e performer milanese. Dopo aver scoperto le culture extraeuropee grazie anche ad alcune tournée giovanili in Africa Sub-sahariana, porta avanti una propria ricerca nell'ambito della musica popolare mediterranea, ispirandosi alle sonorità balcaniche, al fado portoghese, alla musica rebetika greca, al tango argentino e alla musica Rom.

5/TETYANA BEZRUCHENKO

48 anni, Ucraina. Membro fondatore del Centro Culturale Wikitiana, è responsabile per la città di Milano e provincia dell'Associazione culturale europea Italo-Ucraina Maidan.

6/CAMILA BLANCO

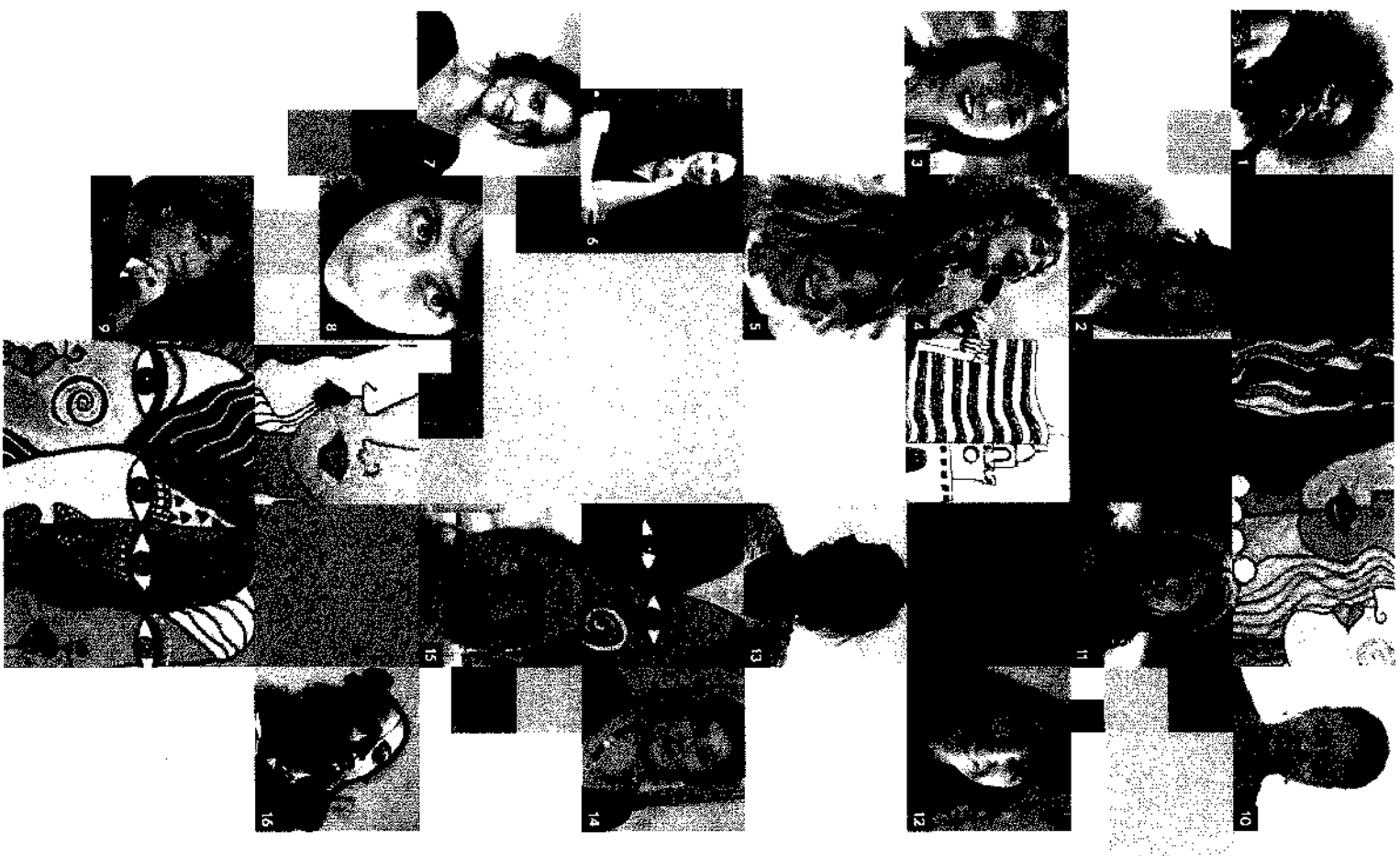
Nata a Rio De Janeiro, si è specializzata in Lighting Design, lavorando a Rio, Londra e Milano, dove ha conseguito un master al Politecnico con Francesco Murolo. Insieme a lui ha lavorato al progetto Lighting for Art, tenendo poi una serie di corsi e seminari in Italia e in Brasile. Attualmente è Lighting Design Manager per l'azienda italiana Glare nella progettazione e fornitura di corpi illuminanti in Medio Oriente.

7/MERYEM BURSALI

Alinterior Designer e Imprenditrice, nata a Istanbul nel 1990, dopo la laurea si è trasferita a Milano, dove ha conseguito un master alla Scuola Politecnica di Design. Nel suo percorso professionale ha collaborato con marchi della moda tra cui Jimmy Choo e Charlotte Olympia. Nel 2017 apre un proprio studio a Milano. Tra i suoi progetti si possono trovare alberghi, residenze private, ristoranti, e molto altro.

8/ELENA CASSIN

Nata e cresciuta a Milano, è giornalista professionista di salute, alimentazione e benessere. Le sue più grandi passioni sono i suoi due figli e l'arte.



9/IRENE CETIN

Professore Ordinario di Ostetricia e Ginecologia presso l'Università degli Studi di Milano e Direttore UOC Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Vittore Brizzi di Milano. Direttore del Centro di Ricerche Fetal. "Giorgio Parzi" - Università degli Studi di Milano. Membro del Direttivo della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia. Responsabile scientifica di vari progetti. Ha al suo attivo oltre 900 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali nel campo della riproduzione femminile e della medicina materno-fetale.

10/ETHIOPIA DINKU

Nata e cresciuta in Etiopia, è arrivata in Italia nel 2007 con una borsa di studio. Laureata in mediazione linguistica e culturale, oggi lavora in un'azienda farmaceutica. È una delle accompagnatrici interculturali di Migrantour in Porta Venezia, un'esperienza multiculturale di Milano dove vive e interagisce la maggior parte della comunità africana etiope-eritrea.

11/YASMIN EL HABAK

Laureata in Cooperazione Internazionale per lo sviluppo e in Scienze Linguistiche per le Relazioni Internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, attualmente è dottoranda a Parigi in Scienze Politiche. Co-fondatrice di SWAP (Share With All People), associazione per promuovere il dialogo interculturale e interreligioso tra le due rive del Mediterraneo.

12/ELISAVETA VASILEVA

Nata nel 1970 ad Andar (Russia), è laureata in giurisprudenza e ha una figlia. Vive in Italia dal 2005 e lavora come educatrice. È una volontaria dell'Associazione Amici dell'FAI del 2013. La sua passione è la storia dell'arte italiana e russa.

13/ DONATELLA FERRARIO

Giornalista, collabora con i Periodici San Paolo. È autrice di *Milano Murticenza* con Fabrizio Pedali (Edizioni Meravigli) e di *Scandiere. Viaggio alla ricerca dell'altro e dell'altro* (Edizioni San Paolo).

14/DANIELA FINOCCHI

Torinese, giornalista e saggista, laureata in Scienze Politiche, borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino, si è sempre interessata ai temi inerenti al pensiero femminile e a quelli legati alla natura. Ha scritto libri e testi teatrali, realizzato programmi radio-televisivi, collaborato all'ideazione di festival. È ideatrice e responsabile del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, nato nel 2006, destinato alle donne straniere residenti in Italia.

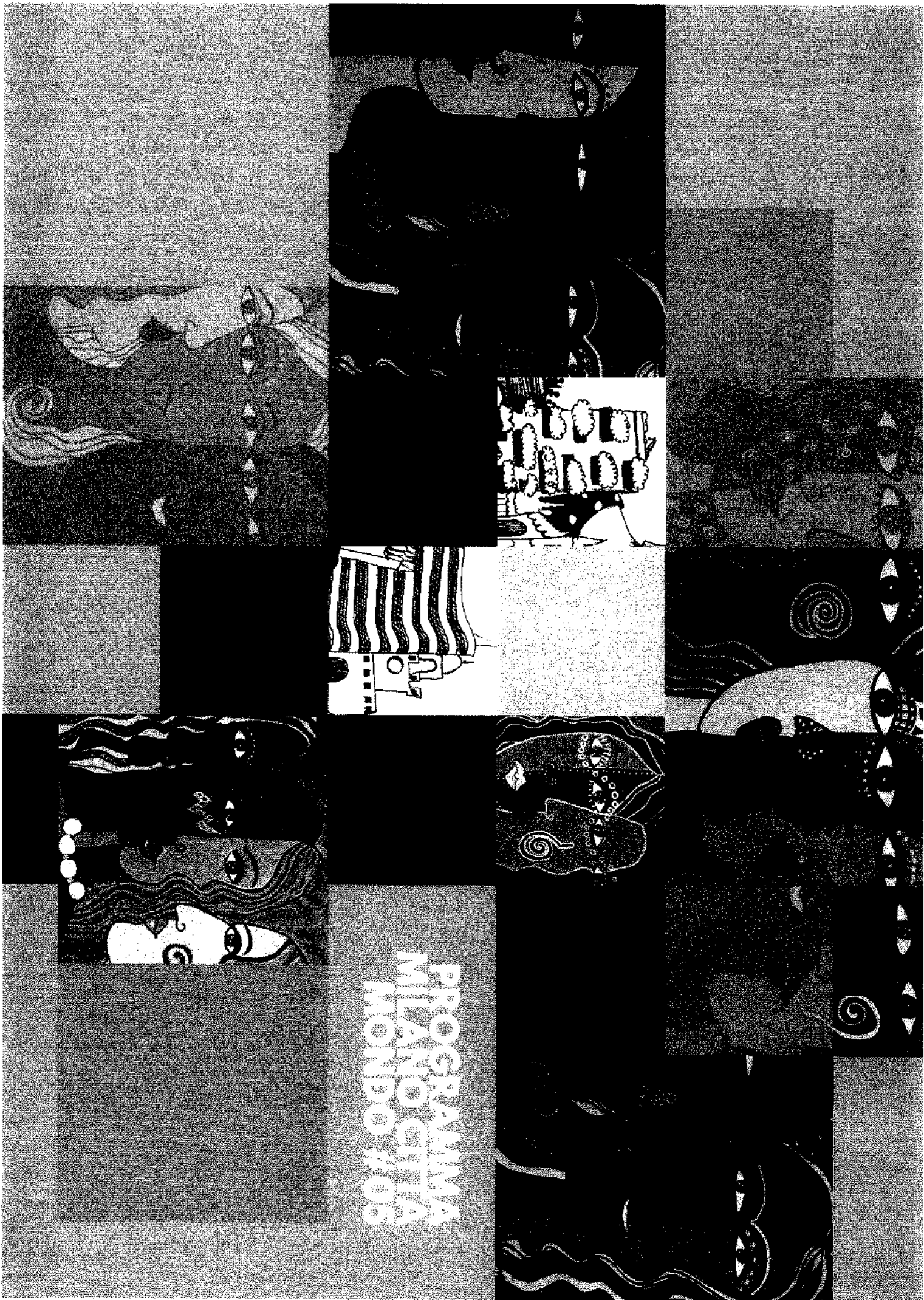
15/NAGLA GAFFAR

Nata in Egitto, si trasferisce in Italia nel 1995 e da allora lavora come mediatrice linguistico-culturale di lingua araba in vari servizi psico-sociali, giudiziari ed educativi. È formatrice su temi trans-culturali e partecipa attivamente a convegni e conferenze.

16/ARAM GHASEMY

Artista multidisciplinare, è nato in Iran e nel 2007 si è trasferito in Italia. Regista, attore, coreografo e performer. È Membro dell'International Dance Council. Nel 1997 si è laureato presso la Facoltà di Teatro dell'Università di Arte e di Architettura di Berlino. Dal 2000 è autore e regista teatrale e ha fondato la compagnia Iarman (La Veranda Luminosa).

PROGRAMMA
MILANO CITTÀ
MONDO '80S



PROGRAMMA MILANO CITTÀ MONDO #05 LA CITTÀ DELLE DONNE 13 febbraio – 21 giugno 2020

Inaugurazione
Giovedì 13 febbraio

NASCERE A MILANO

Donne. Alberi ed identità: provenienza e rigenerazione in mondi nuovi

Anthropology Day
Giovedì 20 febbraio

LIBRI DA MUDEC

Lo sciamanesimo delle donne
Mercoledì 26 febbraio

INCONTRARSI A MILANO

Il mondo in una stanza. Luoghi di incontro e aggregazione interculturale
Giovedì 27 febbraio

EMIGRARE A MILANO

Il cuore tra due luoghi: esperienze di multilocalismo
Civiltà Week 3/8 marzo 2020
Giovedì 5 marzo

RACCONTARSI A MILANO

Narrazioni al Femminile
Giovedì 12 marzo

INCONTRARSI A MILANO

Donna: una città mille lingue
Giornata Mondiale della Poesia
Giovedì 19 marzo

LIBRI DA MUDEC

Semitrambe e le sue sorelle
Mercoledì 25 marzo

RACCONTARSI A MILANO

Frammenti di anima. Suggerimenti di artiste da quattro continenti
Giovedì 2 aprile

Mostra "IO SONO" di Luisa Menazzi Moretti
10 aprile- 3 maggio

NASCERE A MILANO

La prima storia riguarda sempre una nascita. Nuove maternità milanesi
Giovedì 7 maggio

INNAMORARSI A MILANO

Amori sconfinati. Mia madre ha chiesto se sei italiana...
Giovedì 14 maggio

EMIGRARE A MILANO

La Mia nonna mi ha insegnato a cantare "O mia bella Madunina"
Giovedì 21 maggio

LAVORARE A MILANO

Ho scelto Milano. Qualità e virtù della città più attrattiva d'Italia, meta dell'eccellenza internazionale
Giovedì 28 maggio

LAVORARE A MILANO

Milano tra inclusività e rappresentazione
Giovedì 4 giugno

5° Festival della Cultura

DOCUCITY - Concorso per film e video

Le città delle donne
Sabato 6 giugno

Murale e concerto del coro "Voci di donne"
Giovedì 11 giugno

Inaugurazione mostra "patchwork thinking: riflessioni su un'esperienza americana. 12 quilt degli anni 1930-50"
11 giugno

Mostra "Il mio letto è un giardino. Le coperte delle donne del monte quichua (Santiago del Estero, Argentina)"
11 giugno - 13 settembre

LE DONNE IN CITTÀ

Milano Calling - Trilogia di aperitivi interculturali
Venerdì 13 marzo, 17 aprile e 29 maggio ore 18.00 - Aspinin (Piazza Spadari, 2)

Passeggiate Migrantour - La città delle donne
Sabato 21 marzo, Domenica 17 maggio

Donne dell'Argentina
Dal 17 al 28 marzo - Biblioteca Chiesa Rossa (Via S. Domenico Savio, 3)

30° FESCAAL - Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina
Dal 21 al 29 marzo 2020

Donne sull'orlo di cambiare il mondo: la sezione cinematografica e la tavola rotonda

Incontro pubblico "Innamorate dell'arte" e visita guidata "Un'opera, due voci"
Giovedì 23 Aprile ore 18.00 - Gallerie d'Italia (Piazza della Scala, 6)

Premio Aurelia Jozz Via Edizione
Giovedì 21 Maggio ore 17.00 - Museo Botanico Aurelia Jozz (Via Rodolfo Margaria, 1)

Quello che abbiamo in testa
Martedì 26 maggio ore 18.30 - Casa delle Donne di Milano (Via Marsala, 8)

Docucity. La città delle donne
Venerdì 5 giugno ore 10.00 - Università degli Studi di Milano (Via Festa del Perdono, 7)

Questo è il programma originale del palinsesto La Città delle Donne così come era stato pensato. A causa della situazione sanitaria alcuni eventi sono stati annullati, altri posticipati, altri si sono svolti online.



**LIBRIAMOCI - Giornate di lettura nelle scuole - VII edizione
dal 16 al 21 novembre 2020**

RACCONTI DI DONNE MIGRANTI A LIBRIAMOCI 2020

a cura del Concorso letterario nazionale Lingua Madre
in collaborazione con gli Istituti Comprensivi Alghieri-Kennedy e King-Mila di Torino, l'Istituto
Comprensivo di Govone (CN) e la scuola primaria Don Milani di Bra

Anche quest'anno, nell'ambito della VII edizione di **LIBRIAMOCI. Giornate di lettura nelle scuole**, i racconti del Concorso Lingua Madre – pubblicati nelle antologie ***Lingua Madre. Racconti di donne straniere in Italia*** (Ed. SEB27) – saranno protagonisti in diversi istituti scolastici del Piemonte, con tante classi coinvolte grazie alla collaborazione e all'iniziativa delle insegnanti:

16-21 Novembre – Istituto Comprensivo Alghieri – Kennedy di Torino
8 classi coordinate nelle letture dall'insegnante Filippa Pavone

16 Novembre – Istituto Comprensivo King-Mila di Torino
10 classi coordinate dall'insegnante Antonella Casassa

18 Novembre – Istituto Comprensivo di Govone
2 classi coordinate dall'insegnante Manuela Urru

20 Novembre – Scuola Primaria Don Milani di Bra
1 classe coordinata dall'insegnante Cinzia Manzone

Un dialogo a distanza che sembra ancora più necessario in questo difficile periodo di emergenza sanitaria, un'occasione per guardare con nuovi occhi e rinnovata speranza al futuro riflettendo su storie, ricordi ed emozioni di donne e ragazze migranti, portatrici di temi e immaginari in cui potersi riconoscere, su cui potersi confrontare.

La creatività, in queste giornate speciali di incontro e condivisione nelle scuole, si esprimerà anche attraverso la personale interpretazione che le/i ragazze/i e le/i bambine/i vorranno dare ai testi, seguendo nuovi progetti che prenderanno l'avvio proprio dalle letture dei racconti del Concorso, per approfondirne i contenuti e stimolarne la reinterpretazione attraverso l'esperienza personale.

Leggere e leggersi tramite le pagine delle antologie "Lingua Madre" sarà quindi l'opportunità per riscoprire il piacere e l'utilità dei libri, delle parole, dell'incontro tramite le pagine scritte.



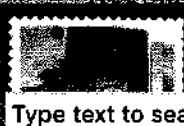
LETTERATITUDINE

di Massimo Maugeri



LETTERATITUDINE

di Massimo Maugeri



LETTERATITUDINE

di Massimo Maugeri

Type text to search here...

[Home](#) > [Eventi](#) > SCRITTORINCITTÀ 2020

SCRITTORINCITTÀ 2020

ottobre 28, 2020 [letteratitudinenews](#)

SCRITTORINCITTÀ 2020 – XXII EDIZIONE



Cuneo, 11 – 15 novembre
Programma interamente online

* * *

Scrittorincittà torna a Cuneo da mercoledì 11 a domenica 15 novembre 2020 per la sua XXII edizione. Il filo conduttore di quest'anno, intorno al quale autori italiani e stranieri saranno come sempre chiamati a esprimersi, riflettere, confrontarsi, è **Prossimo**, tema scelto in tempi non sospetti e che gli ultimi mesi hanno infuso di nuovi significati e accezioni.

Programmando **scrittorincittà 2020**, all'insegna del tema "**Prossimo**", l'organizzazione aveva immaginato un'edizione ibrida, con incontri in presenza e online, come sempre per tutte le fasce d'età, mantenendo al centro il cuore della manifestazione: far incontrare autori, libri e lettori. Nonostante la grandissima disponibilità da parte di scrittori, artisti ed editori nei confronti delle soluzioni di volta in volta proposte per adattare il programma in base alle disposizioni nazionali e regionali che si sono susseguite, la curva dei contagi ha costretto a ripensare ancora una volta l'edizione di quest'anno, **che si svolgerà interamente online.**

realizzato in presenza appena possibile. Alle scuole superiori è dedicato invece un incontro online con l'autore selezionato dalle scuole tra le proposte del Festival du premier roman de Chambéry, **Mathilde Chapuis** (*Nafar*, Liana Levi), insieme a **Guido Saraceni** e **Silvia Bono**.

“ Privacy e cookie: Questo sito utilizza cookie. Continuando a utilizzare questo sito web, si accetta l'utilizzo dei cookie.

Chiudi e accetta

Per ulteriori informazioni, anche sul controllo dei cookie, leggi qui: [Informativa sui cookie](#)

C cornice dell'Open Baladin. Il pubblico potrà comunque rivolgere online le sue domande agli autori, come sempre alle 9, proprio come se fossimo tutti lì! **Sabato 14 novembre** è la volta di **Ginny Chiara Viola**, che nel 2010 ha aperto un blog di oroscopo e astrologia e tiene ogni settimana su Radio DeeJay la rubrica *L'oroscopazzo*. Saranno tante le domande che potremo rivolgerle, a partire da *Il nuovo oroscopo personale 2021* (Rizzoli), guidati da **Matteo Corradini**. **Domenica 15** incontro con **Lia Celi** che in *Quella sporca donnina. Dodici seduttrici che hanno cambiato il mondo* (UTET) ci propone una scorribanda nella storia, un tour libertino che ci mostra come una corrente sotterranea di ribellione abbia sempre attraversato i secoli, concentrandosi proprio nel punto ancora oggi più controverso di tutti: il sesso. Con lei, **Federico Taddia**.

Concorso Lingua Madre

C'è un filo sottile che congiunge le storie lontane, taciute e spesso sconosciute delle donne migranti: una modalità propria di stare al mondo, che antepone la relazione alla norma, la cura dei rapporti alla giustizia astratta. Da quindici anni il Concorso letterario nazionale Lingua Madre raccoglie e diffonde questo racconto corale che sfiora delicatamente i più vari aspetti: la maternità, l'emigrazione, le origini, la neutralità del linguaggio, le violenze. Vite che non si rassegnano ai pregiudizi e alle discriminazioni, dove a vincere è la forza delle donne che ne sono protagoniste. **Sabato 14 novembre alle ore 16.30** un dialogo con le vincitrici della XV edizione del Concorso Lingua Madre, **Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez** (Primo Premio) e **Narcissa V. Ewans** (Premio Speciale Torino Film Festival). Modera **Daniela Finocchi**, ideatrice del Concorso Lingua Madre.

Gli appuntamenti per bambini e ragazzi

Scrittorincittà ha come primo obiettivo quello di promuovere la lettura per tutti, dagli adulti ai ragazzi e ai bambini. Per questo è l'unico festival in Italia che dedica lo stesso spazio agli appuntamenti per i ragazzi e per il pubblico adulto, anche grazie a un ricchissimo programma per le scuole, dalle materne alle superiori. Tantissimi, come ogni anno, gli ospiti del programma dedicato ai più giovani.

Il programma completo è disponibile sul sito: www.scrittorincitta.it

* * *

© Letteratitudine – www.letteratitudine.it

[LetteratitudineBlog](#) / [LetteratitudineNews](#) / [LetteratitudineRadio](#) / [LetteratitudineVideo](#)

forum austriaco di cultura roma

TAVOLA ROTONDA

MIGRATI NELLA LINGUA, APPRODATI NELLA LETTERATURA

22 ottobre 2020 | 14:30 - 17:00

Roma – Forum Austriaco di Cultura, Viale Bruno Buozzi 113

ingresso libero su prenotazione



© Katrin Ohlendorf/ Privat Claudiléia Lemes Dias

Gruppo di discussione sul tema della letteratura migrante e transculturale nelle regioni germanofone e in Italia.

La tavola rotonda "Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur* – Migrati nella lingua, approdati nella letteratura" che avrà luogo il 22 ottobre al Forum Austriaco di Cultura a Roma dalle ore 14.30 alle 17.00 metterà a confronto le realtà austriaca/ tedesca e quella italiana nell'ambito delle letterature così chiamate di migrazione, inter-, multi- e transculturali.

Partecipano:

Nava Ebrahimi, vincitrice del premio letterario austriaco *Österreichischer Buchpreis* 2017 per il miglior esordio (categoria *Debut*), nata in Iran, cresciuta in Germania, vive a Graz in Austria

Claudiléia Lemes Dias, scrittrice e mediatrice familiare, ha studiato Giurisprudenza presso l'Università Pontificia a Roma e Tutela internazionale dei diritti umani e Mediazione familiare presso l'Università Sapienza di Roma. Nata e cresciuta in Brasile, vive a Roma

Ramona Pellegrino, esperta di letteratura della migrazione e transculturale in lingua tedesca. Professoressa a contratto presso l'Università degli Studi di Genova

Daniela Finocchi, esperta di letteratura della migrazione in lingua italiana; È ideatrice e responsabile del Concorso letterario nazionale *Lingua Madre*.

Modera **Beate Baumann**, professoressa di Lingua e Traduzione (lingue e letterature straniere e studi comparatistici e culturali) all'Università di Catania e vicedirettrice del centro di ricerca interuniversitario *Polyphonie*.

*Titolo preso da "Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland", edd. Uwe Pörksen e Bernd Busch (Wallstein Verlag 2008).

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

Per prenotarsi scrivere a prenotazione.forumaustriaco@gmail.com indicando nome e cognome (massimo due partecipanti) e l'evento scelto. Le richieste, da inviare entro le 12.00 del giorno dell'evento, saranno ammesse in ordine di arrivo fino a esaurimento posti. La prenotazione sarà valida solo con una email di conferma.

MODALITÀ DI ACCESSO

Obbligo di indossare la mascherina; distanziamento interpersonale di almeno 1 metro; misurazione della temperatura corporea all'ingresso (non sarà consentito l'accesso in caso di temperatura superiore a 37,5 gradi).

on ulture

Rinviata causa Covid l'ottava edizione di Conversazioni sul Futuro

scritto by Redazione · 15 Ottobre 2020

«In Italia la situazione da Covid19 sta peggiorando rapidamente. Lecce, al momento, sembra un'isola felice ma visto il DPCM in vigore – che già pone alcune importanti restrizioni – e in attesa di ulteriori provvedimenti annunciati e attesi per le prossime ore non possiamo rischiare, per tanti motivi logistici, economici e organizzativi, di mantenere il Festival in bilico per poi dover tagliare, rimodulare o cancellare all'ultimo momento», si legge sulla del Festival. «Dopo un'attenta riflessione e molte notti insonni, siamo costretti, a malincuore, ad annullare Conversazioni sul futuro 2020. Vi assicuriamo che ideare, progettare e organizzare un festival non è una cosa semplice ma è ancora più difficile garantire la sicurezza per noi e il nostro staff, per circa 100 ospiti, provenienti da tutta Italia e dall'estero, e per il pubblico», prosegue il post. «Non è stata una scelta facile da prendere ed è altrettanto complessa da comunicare. Sono molti mesi di studio e di lavoro vanificati. Abbiamo provato fino all'ultimo a tenere insieme tutto, provando a montare e smontare, a valutare i pro e i contro, a pensare a scenari e prospettive, ma alla fine abbiamo preferito congelare tutto. Vi avevamo promesso che, in un modo o nell'altro, ci saremmo stati. Però, per evitare di snaturare troppo l'idea alla base di questo laboratorio di idee ed esperienze, abbiamo deciso di non trasformare questa edizione in una versione solo online. Speriamo di poter riprogrammare Conversazioni sul futuro 2020 nel 2021, come le Olimpiadi o gli Europei di Calcio».

Promosso dal 2013 dall'associazione Diffondiamo idee di valore in collaborazione con numerose realtà pubbliche e private con il coordinamento di Gabriella Morelli, Conversazioni sul futuro, avrebbe ospitato anche il concorso internazionale Poster for Tomorrow e, in anteprima assoluta, una mostra della vignettista e artista siriana Amany Al-Ali, ideata e prodotta dal Festival che sarà recuperata e inaugurata nei prossimi mesi.

Conversazioni sul futuro è organizzato da Diffondiamo Idee di Valore in collaborazione con PoloBiblioMuseale e Museo Castromediano di Lecce, Coolclub, Officine Cantelmo, Officine Culturali Ergot, Cantieri Teatrali Koreja, Pazlab, Zemove, Città del Gusto, All'Ombra del Barocco e Liberrima (Libreria ufficiale del Festival), con il patrocinio di Regione Puglia, Provincia di Lecce, Città di Lecce, Università del Salento e Distretto Puglia Creativa in partenariato con Amnesty International, Casa delle donne – Lecce, ContrastoBooks, Concorso letterario Lingua Madre e Poster for Tomorrow. Partner Tecnico TMI Air Builders e Colazzo Srl. Media Partner Left e RadioWau.

10/10/2020

“Conversazioni sul futuro” torna a Lecce con 100 ospiti e 40 appuntamenti

written by Redazione

15 Ottobre 2020



Da giovedì 22 a domenica 25 ottobre a Lecce l'ottava edizione del festival **Conversazioni sul futuro** proporrà giorni con **100 ospiti coinvolti in 40 appuntamenti** tra incontri, presentazioni, proiezioni, concerti e spettacoli.

Promosso dal 2013 dall'associazione **Diffondiamo idee di valore** in collaborazione con numerose realtà pubbliche con il coordinamento di **Gabriella Morelli**, **Conversazioni sul futuro**, ospiterà anche la giuria del concorso internazionale **Poster for Tomorrow** e, in anteprima assoluta, una mostra della vignettista e artista siriana **Amal** ideata e prodotta dal Festival. A causa delle restrizioni **anticovid19**, questa edizione subirà qualche ritocco rispetto alla formula ormai consolidata, mantenendo però intatta la qualità della proposta. Una formula “ibrida” con appuntamenti

alcuni luoghi di Lecce (con posti limitati e prenotazione obbligatoria) e in diretta streaming con ospiti in presenza e collegamento.

Apertura ufficiale giovedì 22 ottobre alle 17:30 al Convitto Palmieri con l'inaugurazione della mostra **"Vita gamba sola: 10 anni di guerra in Siria"** con (in collegamento da Idlib) l'artista e vignettista **Amany Al-Ali**, le scrittrici **Asmae Dachan** e (da New York) **Alia Malek** e la giornalista **Marta Serafini**. Nella prima serata il consorzio scientifico di Limes **Alessandro Aresu** parlerà del suo nuovo volume **"Le potenze del capitalismo politico. Stati Uniti e Cina"** (La Nave di Teseo) con **Daniele De Luca** e **Simone Rollo**, i giornalisti turchi **Esma Cakir**, **Murat Cinar** e **Ilhan Kaya**, la ex direttrice turca e il portavoce italiano di Amnesty International **Idil Eser** (in collegamento) e **Riccardo Noury**. L'inviata di SkyTg24 **Tiziana Prezzo** ragionerà di **"Turchia, una minaccia per il mediterraneo?"**, **Chiara Comito** e **Silvia Moresi** presenteranno **"Arabpop. Arte e letteratura in rivolta nei paesi arabi"** (Mimesis) con **Luca De Simone** e **Luca Bandirali**, mentre il giornalista **Stefano Liberti** chiuderà il programma con **"Terra bruciata. La crisi ambientale sta cambiando l'Italia e la nostra vita"** (Rizzoli) dialogando con il direttore dell'Espresso **Matteo Damilano** (in collegamento) e **Chiara Spagnolo**.

Venerdì 23 ottobre dalle 17 nel Convitto Palmieri saranno svelati i vincitori dell'undicesima edizione del concorso internazionale **"Poster For Tomorrow"** dedicata alle **"Fake News"**. Conversazioni sul futuro ospita infatti la giuria internazionale coordinata da **Hervé Matine** – composta da **Yang Liu**, **Armando Milani**, **Chiara Morra**, **Francesco Poroli**, **Isabella Einaudi**, **Genevieve Ginette Caron**, **Carla Indipendente**, **Marco Rainò**, **Daniela Scalera** ed **Efrem Barrotta** che selezionerà i **100 poster vincitori** di questa edizione e i **10 lavori più rappresentativi** tra i **300 "finalisti"** scelti da una prima giuria online di 100 persone e oltre **6mila partecipanti** alla call pubblica. Nel corso della giornata il designer **Riccardo Falcinelli** dialogando con **Luca Bartezzaghi** parlerà di **"Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram"** (Einaudi), **Ulrich Beck** e **Roberto Villani Lubelli** racconteranno **"La nuova Germania"** (Ets), il giornalista olandese **Olivier van Beemen** presenterà la sua inchiesta **"Heineken in Africa"** (Add) con **Sabrina Giannini** e **Gabriele De Giorgi**, **Riccardo Luna** e **Marco Pratesi** ragioneranno del Futuro del giornalismo mentre lo scrittore **Roberto Cotroneo** e il sindaco di Lecce **Cristiano Banti** e **Salvemini** si confronteranno sul futuro della politica e delle città. Si parlerà anche di **Egitto** con la giornalista **Alessandra Meringolo Scarfoglio**, l'inviato Rai **Amedeo Ricucci**, l'attivista e difensore dei diritti umani **Bahey El-Din Hassan** (in collegamento), il portavoce italiano di Amnesty International **Riccardo Noury** e il prorettore dell'Università di Bologna **Mirko Degli Esposti**, che ha seguito da vicino la vicenda di **Patrick Zaki**; di lingua e genere con la sociolinguista **Vera Gheno**, la attiviste **Isabella Borrelli** e **Katia Lotterio** e la giornalista **Amalia De Simone**; di pandemia con **Eugenio Grosso**, **Andrea Gabellone** e **Marta Serafini**, del movimento **Black Live Matter** con le attiviste **Lucia Ghebregiorgis** e **Djarah Kan**, il linguista **Federico Faloppa** e la giornalista **Annalisa Camilli**.

Sabato 24 ottobre in mattinata l'architetto **Livio Sacchi** ragionerà su **"Il Futuro delle città"** (La Nave di Teseo) con l'assessora comunale **Rita Miglietta**, l'architetto **Marco Rainò** e **Piero Pelizzaro** mentre **Francesco Foti** e **Daniela Lucaracconteranno** **Le elezioni americane**. Nel pomeriggio **Chiara Lalli** e **Cecilia Sala** parleranno del podcast

caso Marta Russo” con **Riccardo Luna**, il fotogiornalista **Valerio Bispuri** mostrerà i suoi **“Prigionieri”** (Contra) con la giornalista **Amalia De Simone** e la cantante **Assia Fiorello le Caine**, protagoniste del loro documentario, con la partecipazione della direttrice di **Left** **Simona Maggiorelli** e di **Stefano Anastasia**, portavoce dei garanti territorio persone private della libertà. **Djarah Kan** racconterà il suo **“Ladri di denti”** (People), mentre il linguista **Federico Faloppa** con **Antonio Sofi** e **Vera Gheno** parlerà di **Odio** (Utet). Tra gli ospiti della giornata anche la vignettista **Ben Mohamed**, **Yenniffer Lilibell Aliaga Chavez** e **Nadia Kibout**, autrici del concorso letterario **Lingua Madre** curatrice **Daniela Finocchi**, in collaborazione con **Besa/Muci** e lo sprar di **Carovigno**, la giornalista del **Corriere della Sera** **Marta Serafini** con il suo volume **“L'ombra del Nemico”** (Solferino) con il ricercatore Ispi **Eugenio Dacri** con la giornalista **Francesca Mannocchi**, la designer **AnnaMaria Testa** e **“Il coltellino Svizzero”** (Garzanti) con **Ilaria Marinaci**. **Antonio Pavolini**, **Donata Columbro**, **Andrea Iannuzzi**, **Marianna Aprile** ragioneranno di Fake news e Relevance. Finale tra ironia con **“A distanza di insicurezza”** con **Antonio Sofi**, **Stefano Bartezzaghi**, **Alessio Viola** e **Marianna Aprile** e musica con **“Il cielo in una stanza”** di **Laura Rizzo**, intervistata da **Bianca Chiriatti**, e **“Le Voci di Genova”** di **serena** cantante **Serena Spedicato** e il fisarmonicista **Vince Abbracciante**.

Domenica 25 l'ideatore e conduttore di **Presa Diretta** **Riccardo Iacona**, presenterà il suo recente volume **“Mai più guerra: Cosa ha insegnato il Coronavirus al SSN”** (Piemme) e intervisterà i genitori di **Giulio Regeni** (in collegamento con **Il Sole 24ore**) **Alberto Orioli** racconterà la sua **“Proposta per l'Italia. Sette protagonisti dell'economia del Paese di domani”** (Einaudi) con il vicesindaco di **Lecce** **Alessandro Delli Noci**, il direttore di **Nuovo Quotidiano** di **Bari** **Claudio Scamardella** e la giornalista **Paola Moscardino**, **Paolo Berizzi** ci porterà nei meandri de **“L'educazione un fascista”** (Feltrinelli), intervistato da **Sonia Pellizzari**, **Francesca Mannocchi**, **Domenico Quirico** e **Daniel Ranieri** ripercorreranno i dieci anni dalle **“primavere arabe”**, **Bruno Mastroianni** ci spiegherà come **“Litigando”** (Franco Cesati) con il parlamentare **Filippo Sensi** e **Marianna Aprile** mentre **Sabrina Giannini** racconterà **“La rivoce di un piatto”** (Sperling&Kupfer Editore). E ancora **Gabriella Nobile** con **“I miei figli spiegati a un razzista”** (Feltrinelli) **Cotroneo** con **“Il demone della perfezione”** del pianista **Arturo Benedetti Michelangeli** (Neri Pozza) con **Eraldo Neri** e la presentazione del documentario che racconta l'esperienza **“Healiade / Ride4Hope”** e della campagna **#IoLochiedo** **Marinari** di **Amnesty International Italia**, la giudice **Paola Di Nicola**, la presidente della **Casa delle donne di Lecce** **Lotteria** e in collegamento **Joni Seager**, autrice de **“L'Atlante delle donne”** (Add Editore). Ai **Cantieri Teatrali Koreja** in scena lo spettacolo **“Per primo amore”** mentre in chiusura alle **Officine Cantelmo**, **Enrico De Regibus** presenterà **“De Gregori. I Testi. La storia delle canzoni”** (Giunti) con **Laura Rizzo** e il cantautore **Massimo Donno**.

Per ovviare al contingentamento dei posti gli incontri – che si alterneranno tra **Officine Cantelmo**, **Convitto Palmieri**, **Cantieri Teatrali Koreja**, **Libreria Liberrima**, **Città del Gusto** e altri luoghi della città – saranno trasmessi in diretta e saranno disponibili **“on demand”**.

Conversazioni sul futuro è organizzato da **Diffondiamo Idee di Valore** in collaborazione con **PoloBiblioMuseale** e **Castromediano di Lecce**, **Coolclub**, **Officine Cantelmo**, **Officine Culturali Ergot**, **Cantieri Teatrali Koreja**, **Pazlab**, **Z**



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTI ▾ RUBRICA ▾ SERVIZI ▾

STUDENTI FUTURI STUDENTI LAUREATI PERSONALE

HOME ATENEIO DIDATTICA RICERCA TERZA MISSIONE

INTERNAZIONALE



Internazionale

Erasmus+

Mobilità internazionale

Programmi di cooperazione
internazionale

Accordi quadro e convenzioni

Offerta formativa internazionale

Studenti internazionali

WHO WE ARE

SCUOLA DI ITALIANO PER
STRANIERI

BANDI, GARE E CONCORSI

UNICT ✓ DIFFERENZIA

IND
IRE

ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

Home » Internazionale » News » Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Il **Centro di ricerca interuniversitario POLYPHONIE** segnala a tutte le studentesse interessate il **Concorso letterario nazionale Lingua Madre** ideato nel 2005 dalla giornalista torinese Daniela Finocchi con il sostegno del Salone Internazionale del Libro di Torino e della Regione Piemonte con l'Assessorato alla Cultura e la Consulta Femminile del Consiglio regionale del Piemonte.

Il concorso vuole essere un esempio significativo delle interazioni che stanno ridisegnando la mappa culturale del nuovo millennio e testimoniare la ricchezza, la tensione conoscitiva ed espressiva delle donne provenienti da "altri" Paesi. Una sezione speciale è dedicata alle donne italiane che vogliono farsi tramite di queste culture diverse, raccontando storie di donne straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro "altre" identità. Le opere selezionate saranno pubblicate in un libro che verrà presentato nell'edizione 2021 del Salone Internazionale del Libro di Torino.

Destinatari

Il concorso è **dedicato alle donne straniere** – anche di seconda o terza generazione – residenti in Italia le quali, **utilizzando la nuova lingua d'arrivo** (cioè l'italiano), vogliono approfondire il rapporto fra identità, radici e mondo "altro".

Una **sezione speciale** è riservata alle **donne italiane** che vogliono **raccontare storie di donne straniere** che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro "altre" identità. Le opere selezionate saranno pubblicate in un libro che verrà presentato nell'edizione 2020 del Salone Internazionale del Libro di Torino.

POLYPHONIE rivolge l'invito a partecipare a **tutte le studentesse interessate dell'Università di Catania**, sia di origine straniera che di origine italiana.

Come partecipare

Per concorrere, occorre produrre dei racconti (di max 5 cartelle, ca. 9.000 caratteri) e/o una fotografia da inviare entro il **25 novembre 2020** (deadline definitiva) all'indirizzo b.baumann@unict.it o polyphonie.ge.ct@gmail.com. Per eventuali ulteriori informazioni e chiarimenti si prega di contattare la prof.ssa Baumann (b.baumann@unict.it o polyphonie.ge.ct@gmail.com).

Link utili

Concorso Lingua
Madre

Scarica il bando



PORTICI DI CARTA

14^a EDIZIONE

DEDICATA A LUIS SEPÚLVEDA

sabato 17 e domenica 18 ottobre 2020

Portici di Carta - la libreria en plein air più lunga del mondo - torna per la sua XIV edizione nelle strade di Torino. In un anno particolarmente difficile per il comparto degli eventi dal vivo, la kermesse libraria non ha voluto mancare l'appuntamento con il suo pubblico: nel pieno rispetto delle normative anti-contagio. Ancora una volta una grande appuntamento dedicato al libro, perché ad animare Portici di Carta non sono solo le librerie e gli editori, ma gli scrittori, i bibliotecari, gli insegnanti, i tanti lettori e volontari coinvolti.

La libreria più lunga del mondo è un progetto della Città di Torino, con le sue Biblioteche civiche e il Centro Interculturale, realizzato da Associazione Torino, La Città del Libro e Fondazione Circolo dei lettori, con il sostegno di Regione Piemonte e con la partecipazione dei librai torinesi coordinati da Rocco Pinto.

Quest'anno, Portici di Carta ha voluto coinvolgere negli incontri libraie e librai non solo torinesi ma anche di altre città italiane, a fronte dello straordinario lavoro che fanno sui loro territori. La nuova legge sul libro ha finalmente riconosciuto le librerie come presidi culturali, e non solo commerciali, e durante il lockdown sono stati un riferimento e un sostegno, consigliando e consegnando libri dalle loro botteghe, inventandosi ogni genere di iniziativa per raggiungere anche chi era confinato in casa. Insieme ai librai torinesi Marco Lupo, Stefania Belliti e Rocco Pinto dialogheranno con gli ospiti di questa edizione anche Ludovica Giuliani da Vigevano, Filomena Grimaldi da Telesse (BN) e Chiara Condò da Tropea (VV).

Dedicato a Luis Sepúlveda

L'edizione 2020 di Portici di Carta non poteva che essere dedicata allo scrittore de *La Gabbianella e il gatto* e di molti altri libri di grande successo, amato in Italia più che in ogni altro paese al mondo. Luis Sepúlveda, Lucho per gli amici, aveva con i lettori italiani un rapporto speciale, fin dai suoi esordi come scrittore, dopo essere giunto esule in Europa dal Cile, in seguito all'esperienza esaltante della stagione politica di Salvador Allende, troncata dalla terribile repressione di Pinochet, di cui Sepúlveda aveva conosciuto carceri e torture. Aveva legami solidissimi e fedeli con il suo editore, Guanda, tanto è vero che i suoi libri uscivano prima in italiano che in lingua originale. I librai lo sostenevano a tal punto da decidere pochi mesi fa di celebrarlo nelle loro vetrine, la settimana di riapertura dopo mesi di lockdown. Non era riuscito a superare la pandemia e la ripartenza, nelle loro intenzioni, doveva essere segnata dal suo ricordo. La stessa riflessione è ribadita dai librai di Portici di Carta che ricordano



collaborazione con Biblioteche civiche torinesi, ITER – Istituzione Torinese per un'Educazione Responsabile e Servizio Civile Universale e TorinoReteLibri.

I luoghi di Portici di Carta 2020

Gli incontri e i reading sono in programma presso l'Oratorio San Filippo Neri e, per la prima volta, nel Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo in via Santa Teresa. Confermato in Piazza San Carlo il gazebo dedicato alle iniziative per i più piccoli, coordinato, curato e gestito dalle Biblioteche Civiche Torinesi, che mettono anche a disposizione duecento libri, fra cui molte novità e da ITER – Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile. Le attività vengono realizzate in collaborazione con il Dipartimento Educazione Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, TorinoReteLibri, i Volontari Servizio Civile Nazionale delle Biblioteche civiche torinesi, il Centro Interculturale della Città di Torino, gli allievi della ODS – Operatori Doppiaggio Spettacolo, coordinati da Stefania Giuliani.

Il Dipartimento Educazione Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, partner storico di Portici di Carta, torna a collaborare con la manifestazione coinvolgendo il giovane pubblico in azioni di pittura in piazza San Carlo. Le attività sono state totalmente riprogettate in modo da accogliere piccoli gruppi di bambini e ragazzi (6-12 anni), in linea con le disposizioni di sicurezza anti-Covid. Non mancherà un omaggio a Luis Sepúlveda: un ricordo che passerà attraverso le azioni di pittura ispirate a *La Gabbianella e il gatto*, storia di amicizia, integrazione, coraggio. Sempre in Piazza San Carlo torna il Bibliobus, la biblioteca itinerante attrezzata con circa 1000 libri per adulti e bambini, computer e connettività Wi-Fi, pensata dalla Città di Torino per avvicinare alla lettura. Durante Portici di carta il Bibliobus è a disposizione per iscriversi e accedere al prestito, scoprire la Biblioteca digitale e i vari servizi gratuiti offerti dalle BCT, partecipare alle attività per bambini ospitate nello spazio esterno coperto, realizzato ad hoc.

Anche quest'anno saranno 90 gli studenti che presteranno servizio a Portici di carta nell'ambito del progetto alternanza scuola-lavoro in collaborazione con il Salone del Libro e Torino Rete Libri e i giovani reporter del Bookblog che seguiranno gli incontri e racconteranno la due giorni.

Non mancherà anche il tradizionale appuntamento con le passeggiate letterarie, curate da Alba Andreini. Il programma prevede 6 percorsi attraverso la *Torino degli scrittori* e una passeggiata per bambini e adulti dedicata a Gianni Rodari, nell'anno del centenario dalla nascita. Si potrà camminare per i Portici di via Po, in Quadrilatero, San Salvario, San Donato, Crocetta, Vanchiglia, sulle orme, fra gli altri, di Fruttero & Lucentini, Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Primo Levi, Mario Soldati, Jean Jacques Rousseau, Edmondo De Amicis, Augusto Monti, Xavier De Maistre, Vittorio Alfieri, Friedrich Nietzsche, Emilio Salgari, Italo Calvino, Ernesto Ferrero, Natalia Ginzburg e anche degli scrittori migranti Amara Lakhous e Younis Tawfik. La passeggiata dedicata a Gianni Rodari è a cura della Fondazione Tancredi di Barolo - MUSLI, in collaborazione con il Comune di Omegna e il Parco della Fantasia e con il patrocinio del Consiglio regionale del Piemonte.



Il programma 2020

La XIV edizione di Portici di Carta si apre con l'inaugurazione, venerdì 16 ottobre alle ore 17:30 presso il Mausoleo della Bela Rosin, de *Il suono delle parole. Omaggio ai testi di Luis Sepúlveda*, l'installazione di Assemblea Teatro in occasione della quale saranno esposti scatti di grandi fotografi – tra i quali Guido Harari e Nicola Roggero – ma anche immagini più semplici, tratte dagli archivi di Assemblea Teatro e del Salone Internazionale del Libro, dagli album di famiglia, ma anche e soprattutto copertine di libri, la più grande eredità di Lucho. Saranno raccolte traduzioni delle sue opere nelle lingue di tutto il mondo, a dimostrazione del suo straordinario successo internazionale e del respiro universale delle sue parole. La mostra sarà visitabile dal 17 ottobre all'8 novembre 2020. Ulteriori info su www.assembleateatro.com.

All'inaugurazione seguirà *Foto di gruppo con assenza*, un aperitivo di parole con letture dalle pagine di Luis Sepúlveda a cura di Mattia Mariani, Silvia Nati, Eugenio Gradabosco, al costo di 5€ (ridotto 3€ per i residenti del quartiere e gli iscritti alle Biblioteche civiche torinesi).

Il programma entra nel vivo sabato 17 ottobre.

Si inizia alle ore 11:30 al Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo con una puntata speciale del concorso per aspiranti scrittori *Incipit Offresi*, a cura di Regione Piemonte e Fondazione ECM-Biblioteca Archimede di Settimo Torinese. Alle 11:30, poi, presso l'Oratorio di San Filippo Neri, Giorgio Vacchiano - docente in Gestione e pianificazione forestale - presenterà *La resilienza del bosco* (Mondadori), accompagnato dalle letture di Stefano Cavanna. Alle 15, all'Oratorio di San Filippo Neri, Assemblea Teatro porta in scena lo spettacolo tratto da *La Gabbianella e il gatto* con la regia di Renzo Sicco e le musiche di Matteo Curallo. Sempre alle 15.00, nel Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo, Valeria Dinamo e Marco Pautasso racconteranno le iniziative di *Hangar Book*, il progetto della Regione Piemonte per gli editori e le librerie indipendenti. Alle 16:30, all'Oratorio di San Filippo Neri, Sandro Ferri e Sandra Ozzola raccontano il percorso delle Edizioni e/o, da loro fondate, in un incontro intitolato "Da Christa Wolf a Elena Ferrante". Lasceranno poi la parola a Sacha Naspini, autore di *Nives* (Edizioni e/o), che alle 18 presenterà il romanzo insieme a Stefania Bellitti (della Libreria Gulliver, Torino).

Il Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo ospiterà, alle ore 17:00, la presentazione del nuovo libro di Domenico Quirico, *Testimoni per nulla* (Laterza), che si interroga sul ruolo e sul futuro del racconto-testimonianza delle tragedie mondiali. A dialogare con il giornalista sarà Marco Lupo (della Libreria Luxemburg, Torino). Alle 18:30 seguirà una rappresentazione dello spettacolo *Hell O'Dante. Canto V* di Saulo Lucci, per riconsegnare la bellezza del quinto canto dell'Inferno dantesco accompagnato dal commento di brani pop-rock suonati dal vivo.

Domenica 18 ottobre gli incontri riprendono dal Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo dove, alle 10:30, Ugo Revello presenta *Speruma bin* (Priuli & Verlucca), una nuova divertente raccolta di detti in dialetto piemontese. Seguirà, alle 12:00, un incontro per giovani lettori a partire da *Myra sa tutto* (Il Castoro): l'autore Luigi Ballerini, scrittore per adulti e ragazzi oltre che



psicoanalista, dialogherà con Filomena Grimaldi (della Libreria Controvento, Telese - BN) e racconterà qual è il prezzo da pagare per avere un sistema operativo integrato nelle vite di ognuno, che sa sempre cosa è meglio fare.

All'Oratorio di San Filippo Neri si inizierà alle 11 con "*Donne in divenire: identità, crescita, trasformazione*", un incontro con le autrici vincitrici della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre. Saranno Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez (Perù), Maria Felicita Castillo Castillo (Ecuador), Narcissa V. Ewans (Polonia), Berivan Görmez (Turchia) a raccontarsi, insieme a Daniela Finocchi, ideatrice del progetto. Si prosegue alle ore 15:00 con la presentazione di *Malinverno* (Feltrinelli), nuovo romanzo di Domenico Dara, autore di *Appunti di meccanica celeste*, accompagnato da Chiara Condò (della Libreria Il pensiero meridiano, Tropea - VV). Gli incontri all'Oratorio continuano alle 16:30, con Bruno Tognolini, traduttore di *Posso essere tutto!* di Jerry Spinelli e Jimmy Liao, il nuovo albo in uscita per Camelozampa.

Nel pomeriggio, il Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo ospiterà le presentazioni dei nuovi lavori di due importanti autrici italiane. Alle 15:30 sarà Alessia Gazzola a raccontare, con Elena Masuelli, la protagonista del suo nuovo *Costanza e buoni propositi* in uscita per Longanesi. Siciliana emigrata a Verona, una figlia a carico, relazioni sentimentali complicate, Costanza, la protagonista della nuova serie (dopo quella de *L'Allieva*), incarna sogni e determinazione delle giovani donne di oggi. Alle 17:00, poi, sarà la volta di Simonetta Agnello Hornby che presenterà con Ludovica Giuliani (della Libreria Notti Bianche di Vigevano-PV) *Piano nobile* in uscita per Feltrinelli. Seguito del successo *Caffè amaro*, il nuovo capitolo inizia a Palermo nel 1942, dal letto di morte del barone Enrico Sorci e, attraversando gli anni della caduta del Fascismo e quelli della ricostruzione tra amori, fughe e avventure, arriva fino al 1955. Portici di Carta 2020 si concluderà alle ore 18:00, all'Oratorio San Filippo Neri, con un importante omaggio a Luis Sepúlveda. Carmen Yáñez, compagna di Lucho e autrice di *Senza ritorno*, (Guanda) sarà presente in collegamento video, con Ilide Carmignani, traduttrice delle sue opere in italiano, per un viaggio nel ricordo del grande autore, accompagnato dalle letture di alcune delle pagine più belle che ha scritto e che sono state scritte per lui - a cura di Mattia Mariani e Silvia Nati.

Portici di carta per i più piccoli

Luis Sepúlveda è stato un autore molto amato anche dai bambini. A loro ha dedicato le sue famose fiabe con gli animali, che nei giorni di Portici di Carta diventano: uno spettacolo tratto da *La Gabbianella e il gatto*, scritto da Assemblea Teatro; letture ad alta voce realizzate con ODS - Operatori Doppiaggio e Spettacolo e azioni pittoriche curate dal Dipartimento Educazione del Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Alla festa per Sepúlveda si accompagnano i libri e le storie dell'editore ospite di questa edizione: Camelozampa. Libri che *possono essere tutto*, come quello presentato e letto da Bruno Tognolini, grandi come un elefante come quello uscito dai colori di Rossana Bossù o una *banda di Molesti* come l'ultimo albo di Ilaria Guarducci. E ancora: spazio ai bambini anche alle passeggiate letterarie, con un percorso ad hoc dedicato a Gianni Rodari, e tanti momenti attorno ai libri insieme a ITER e alle Biblioteche Civiche Torinesi. Nella tenda *Nati per Leggere* - allestita presso lo *Spazio Bimbi* di



PORTICI

dicarta

A TORINO LA CULTURA È UNA PASSEGGIATA

14 EDIZIONE

DAL 17 AL 18 OTTOBRE 2020

EDIZIONE 2020

ESPOSITORI

INCONTRI

INCONTRI

SPAZIO BAMBINI

PASSEGGIATE LETTERARIE

INIZIATIVE

SEDI

EDIZIONI PASSATE

AREA STAMPA

Qui puoi trovare il programma di incontri e reading organizzati all'Oratorio di San Filippo Neri e nel Cortile di Palazzo Turinetti - Intesa Sanpaolo.

Quest'anno tutti gli eventi sono a prenotazione obbligatoria: l'accesso è garantito fino a 10 minuti prima dell'inizio di ogni evento.

Ricorda di portare con te!

Per maggiori informazioni o per assistenza puoi contattarci via email

oppure al numero 011 8904420.



Donne in divenire: identità, crescita, trasformazione

🕒 11:00

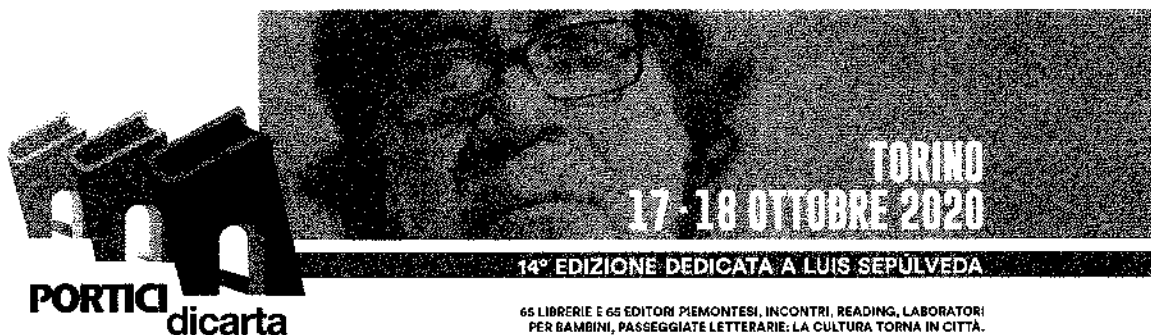
📍 Oratorio di San Filippo Neri, via Maria Vittoria 5

Le autrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Con Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez (Perù), Maria Felicita Castillo Castillo (Ecuador), Nardissa V. Ewans (Polonia), Berivan Gómez (Turchia),
Conduce Daniela Finocchi

Un concorso letterario dedicato ai racconti delle donne straniere (o di origine straniera) che scrivono in italiano. Nato quindici anni fa, si è affermato sempre più nel vasto mondo dei riconoscimenti letterari. A Portici di Carta quattro delle autrici partecipanti raccontano se stesse all'ideatrice del progetto, Daniela Finocchi.

Prenota



PORTICI DI CARTA 2020

Domenica 18 Ottobre
Ore 11
Oratorio San Filippo Neri

via Maria Vittoria 5
Torino

Donne in divenire: identità crescita, trasformazione

Le autrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Con Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez (Perù), Berivan Görmez (Turchia),
Narcissa V. Ewans (Polonia) e Maria Felicita Castillo Castillo (Ecuador)

Conduce: Daniela Finocchi

a cura del Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Un concorso letterario dedicato ai racconti delle donne straniere (o di origine straniera) che scrivono in italiano. Nato quindici anni fa, si è affermato sempre più nel vasto mondo dei riconoscimenti letterari. A Portici di Carta quattro delle autrici partecipanti raccontano se stesse all'ideatrice del progetto, Daniela Finocchi.



66 LIBRERIE E 66 EDITORI PIEMONTESI, INCONTRI, READING, LABORATORI
PER BAMBINI, PASSEGGIATE LETTERARIE: LA CULTURA TORNA IN CITTÀ.



PORTICI DI CARTA 2020

Domenica 18 Ottobre - Ore 11
Oratorio San Filippo Neri - via Maria Vittoria 5 - Torino

DONNE IN DIVENIRE: IDENTITÀ, CRESCITA, TRASFORMAZIONE

Le autrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Incontro con

Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez (Perù)

Berivan Görmez (Turchia)

Narcissa V. Ewans (Polonia)

Maria Felicita Castillo Castillo (Ecuador)

Conduce: **Daniela Finocchi**

PROIEZIONE teaser 15 anni

BIOGRAFIE DELLE AUTRICI

Yeniffer Lilibell Aliaga Chávez nasce nelle Ande settentrionali del Perù nel 1991. All'età di otto anni si trasferisce a Torino per raggiungere la madre, emigrata quattro anni prima di lei. Frequenta il liceo linguistico e successivamente si laurea in Storia dell'Arte. Termina gli studi conseguendo la laurea magistrale in Antropologia Culturale. Con *Mille e una luna* ha vinto il Primo Premio della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre con la seguente motivazione: «Per il modo in cui delinea un'identità di confine, multiforme, e un possibile dialogo tra generazioni e modi di vita diversi. Un racconto intenso ed equilibrato, giocato fra immagini nitide, luminose della terra di origine e di madri reali e simboliche. Una vera e propria sinfonia di parole scritta su un pentagramma di emozioni e di travolgenti moti dell'anima. Il racconto rievoca colori e profumi ancestrali, come ancestrale è il rapporto con la *abuela*, la sua saggezza e delicatezza, nel trasferimento di sentimenti e sensazioni tra donne di generazioni lontane. Le radici si confondono con la modernità dei voli aerei e del riconoscimento consapevole della propria omosessualità. Sullo sfondo immaginifiche piante di cacao e *platano*, stoffe colorate e canzoni messicane. La luna, mille e una sola, sopra ogni cosa».

Berivan Görmez nasce a Gaziantep, in Turchia nel 1994. All'età di un anno si trasferisce in Olanda con la madre e qualche tempo dopo le raggiungono anche il padre e i fratelli. Dopo nove anni trascorsi tra Arnhem e Woerden, la famiglia viene rimandata ad Adana in Turchia. Da lì parte nuovamente per l'Italia e si stabilisce a Torino, dove vive tuttora. Attualmente sta concludendo il percorso di laurea triennale in Lingue e letterature straniere e si occupa di mediazione culturale per gli immigrati curdi e turchi.

Insieme ad Alessandra Nucci ha scritto a quattro mani *I regni di Berivan*, vincendo il Secondo Premio (Premio Speciale Consulta Femminile Regionale del Piemonte) della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, con la seguente motivazione: «Una materia incandescente è raccontata con scrittura intensa ma priva di enfasi e sentimentalismi: dura, quasi. L'alternanza di due momenti, quello della memoria e quello scenico, dà profondità al racconto ed evidenzia come la costruzione dell'identità non sia mai un percorso lineare. Efficace la scelta di teatralizzare il testo: la prosa del racconto si alterna alle descrizioni delle scene che permettono così visualizzazioni plastiche di ambiente che, nella loro oggettività, rendono ancora più cruda la violenza operata ai danni del popolo curdo di cui si narra. La brutalità della storia interrompe l'arte, uno dei prodotti più alti degli esseri umani, i desideri di lei bambina, la vita. Ben evidenziata risulta inoltre la parabola migratoria di colei che scrive. Una rara testimonianza curda di prima mano».

Narcissa V. Ewans, nome d'arte di Karolina Andzela Najda, nasce in Polonia nel 1995. Si trasferisce in Italia all'età di sette anni e frequenta qui le scuole. È una giovane mamma e lavora come *animal care*. Nel corso degli anni si è dedicata alla scrittura nel tempo libero, si è classificata seconda al "Premio Culturale Luigina Parodi" e nel 2019 ha pubblicato il suo primo libro *Lumache e Bivalvi d'acqua dolce e salmastra* (Vertigo).

Il suo racconto, *L'usignolo nel frutteto di ciliegie non cinguetta più*, ha vinto il Premio Speciale Torino Film Festival della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, con la seguente motivazione: «Il racconto più adatto a essere trasposto in un'opera cinematografica per la sintesi narrativa e la potente drammaturgia. Bello e intenso: dà la possibilità di conoscere in profondità vite coraggiose che affermano con grande dignità e fantasia la loro ricca vita interiore attraverso la scrittura e dalla sua prosa si sprigiona un'energia vitale che sfrutta mirabilmente le potenzialità della lingua italiana».

Maria Felicita Castillo Castillo nasce nel 1960 a Chone, in Ecuador, dove si diploma come segretaria commerciale e vive fino ai quarant'anni. Nel 2001 si trasferisce in Italia. Ora vive a Ceva, in provincia di Cuneo, e lavora come collaboratrice familiare. Attualmente sta scrivendo un libro sui racconti della sua bisnonna Alberta, che ha lasciato i migliori anni della sua vita nelle miniere di schiavi nella foresta del Pacifico colombiano.

Con il racconto *Un paese col nome di donna* ha vinto il Premio Speciale Giuria Popolare della XV edizione del Concorso Lingua Madre. «L'azione della memoria viene sollecitata in questo racconto in prima persona che traccia il cammino di una quarantenne costretta a migrare dall'Ecuador per fare la badante. "Trovare questa donna fu trovare l'anima di un pezzo di terra in cui seminare le mie speranze" scrive la protagonista riguardo la vecchia presso la quale presta il primo servizio, in un paese del profondo nord piemontese. Tristezza, spaesata solitudine, speranza, azione taumaturgica dell'amore e osmosi catartica: così si delinea un percorso di radicamento in cui risulta fondamentale la costellazione di donne con la cui esistenza l'io narrante entra in relazione».

Torna a Lecce Conversazioni sul Futuro: quattro giorni di incontri e dibattiti

Dal 22 al 25 ottobre torna l'evento: le prime anticipazioni del festival promosso dall'associazione Diffondiamo Idee di valore

05/10/2020



Da giovedì 22 a domenica 25 ottobre torna a Lecce il festival Conversazioni sul futuro, promosso dal 2013 dall'associazione Diffondiamo idee di valore in collaborazione con numerose realtà pubbliche e private con il coordinamento di Gabriella Morelli. A causa delle restrizioni anticovid19 (distanziamento, prenotazione dei posti) e delle conseguenti difficoltà organizzative, il festival subirà qualche ritocco rispetto alla sua formula ormai consolidata, mantenendo però intatta la qualità della proposta.

Tra gli ospiti di questa edizione hanno già confermato la loro presenza (salvo imprevisti dell'ultimo momento) l'ideatore e conduttore di Presa Diretta Riccardo Iacona, il vicedirettore del Sole 24ore Alberto Orioli, lo scrittore Roberto Cotroneo, il consigliere scientifico della rivista Limes Alessandro Arcuri, il ricercatore dell'Ipsi Eugenio De Cecco, il designer Riccardo Falcinelli.

Alessio, il ricercatore dell'Aspi Eugenio Dacerna, il designer Riccardo Falcinelli, i giornalisti e le giornaliste Riccardo Luna (La Repubblica), Simona Maggiorelli (Left), Francesca Mannocchi (L'Espresso/La7), Annalisa Camilli (Internazionale), Marta Serafini (Corriere della Sera), Tiziana Prezzo (SkyTg24), Antonio Sofi (Responsabile digital Rai3 e autore Rai), Domenico Quirico (La Stampa), Paolo Berizzi (La Repubblica), Azzurra Meringolo Scarfoglio (Gr Rai), Floriana Bulfon (L'Espresso/Rai3), Marianna Aprile (Oggi), Alessio Viola (Tv8/Sky Tg24), Eliana Liotta (coautrice del volume La rivolta della natura), Stefano Liberti (con il suo recente "Terra bruciata"), l'italosiriana Asmae Dachan, dalla Turchia Esma Cakir e Murat Cinar, la sociolinguista Vera Gheno, l'attivista Isabella Borelli, il linguista Federico Faloppa, i fotogiornalisti Valerio Bispori ed Eugenio Grosso, il filosofo Bruno Mastroianni, l'autore ed editore Francesco Foti, il parlamentare Filippo Sensi, l'architetto Livio Sacchi, la disegnatrice Takoua Ben Mohamed, Yennifer Lilibell Aliaga Chavez e Nadia Kibout, autrici del concorso letterario Lingua Madre con la curatrice Daniela Finocchi, Chiara Comito e Silvia Moresi, autrici dell'interessante volume "ArabPop", le attiviste Djarah Kan e Lucia Ghebregiorgis per un incontro sul movimento "Black lives matter". Dalla Siria, in collegamento, l'artista e vignettista Amani Al Ali inaugurerà una sua mostra di disegni ideata per il Festival.

Non mancheranno i focus dedicati agli esteri (Egitto, Siria, Libia, Medio Oriente, Europa) e ai diritti umani in collaborazione con Amnesty International Italia con la partecipazione del portavoce Riccardo Noury e della responsabile campagne Tina Marinari, della direttrice Amnesty International Turchia Idil Eser, della giudice del Tribunale di Roma Paola De Nicola, del difensore egiziano dei diritti umani Bahey El-Din Hassan (in collegamento) e di Mirko Degli Esposti, rettore dell'Università di Bologna che ha seguito da vicino la vicenda di Patrick Zaki.

Conversazioni sul futuro ospiterà anche i lavori della giuria dell'undicesima edizione del concorso internazionale Poster For Tomorrow, dedicata alle "Fake News". Tra i giurati – guidati da Hervé Matine, graphic designer, art director e fondatore di Poster4Tomorrow, l'artista cinese Yang Liu, autrice della campagna visiva di questa edizione, sostenuta anche dal Ministero della Cultura francese, e Armando Milani, una delle più importanti figure internazionali della grafica italiana. E di Fake News parleranno anche Antonio Pavolini (Business Analyst), Donata Columbro (Datatinja School), Andrea Iannuzzi (responsabile del progetto Rep:) e altri ospiti.

Solo un piccolo assaggio di questa edizione di Conversazioni sul futuro. Per ovviare al contingentamento dei posti gli incontri – che si alterneranno tra Officine Cantelmo, Convitto Palmieri, Cantieri Teatrali Koreja e altri luoghi della città – saranno trasmessi in diretta streaming o disponibili "on demand".

CULTURA

Lecce, torna «Conversazioni sul Futuro», le prime anticipazioni

La rassegna, con una formula rinnovata per l'emergenza sanitaria, torna in città dal 22 al 25 ottobre

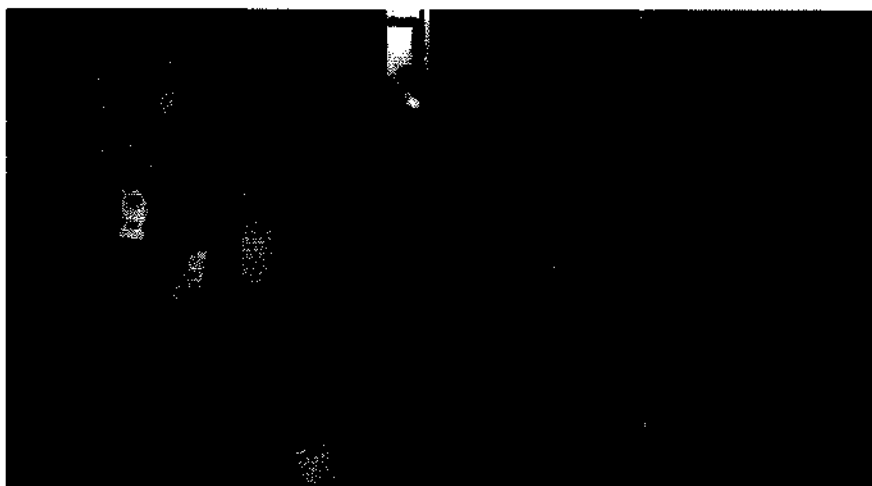
di GLORIA INDENNITATE

04 Ottobre 2020

 Like 0

 Tweet

Condividi



Torna a Lecce il festival «Conversazioni sul futuro», promosso dal 2013 dall'associazione «Diffondiamo idee di valore» in collaborazione con numerose realtà pubbliche e private per il coordinamento di Gabriella Morelli. A causa delle restrizioni anticovid19 (distanziamento, prenotazione dei posti) e delle conseguenti difficoltà organizzative, il festival subirà qualche ritocco rispetto alla sua formula, mantenendo però intatta la qualità della proposta. Tanti gli ospiti di questa edizione, in programma da giovedì 22 a domenica 25 ottobre, che hanno già confermato la loro presenza (salvo imprevisti dell'ultimo momento). E per ovviare al contingentamento dei posti gli incontri - che si alterneranno tra Officine Cantelmo, Convitto Palmieri, Cantieri Teatrali Koreja e altri luoghi della città - saranno trasmessi in diretta streaming o disponibili «on demand». Info, prenotazioni nei prossimi giorni su www.conversazionisulfuturo.it (<http://www.conversazionisulfuturo.it>).

Giovedì 22, in collegamento dalla Siria l'artista e vignettista Amani Al Ali inaugurerà la sua mostra Ideata per il Festival nelConvitto Palmieri. Il giornalista Stefano Liberti presenterà «Terra bruciata. Come la crisi ambientale sta cambiando l'Italia e la nostra vita» (Rizzoli). Venerdì 24, il designer Riccardo Falcinelli dialogando con Stefano Bartezzaghi parlerà di «Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram», appena uscito per Einaudi. Lo scrittore Roberto Cotroneo e il sindaco di Lecce Carlo Salvermini si confronteranno sul futuro. Sabato 24, il fotogiornalista Valerio Bispuri mostrerà i suoi «Prigionieri» (Contrasto). Domenica 25, l'ideatore e conduttore della trasmissione Rai «Presa Diretta» Riccardo Iacona, illustrerà i contenuti del suo recente volume «Mai più eroi in corsia: cosa ha insegnato il Coronavirus al Ssn» (Piemme), il vicedirettore del «Sole 24ore» Alberto Orioli racconterà la sua «Proposta per l'Italia. Sette protagonisti dell'economia per il Paese di domani» (Einaudi) mentre Paolo Berizzi condurrà il pubblico nei meandri de «L'educazione di un fascista» (Feltrinelli).

Il consigliere scientifico della rivista «Limes» Alessandro Aresu, il ricercatore dell'Ispi Eugenio Dacrema, i giornalisti e le giornaliste Riccardo Luna, Francesca Mannocchi, Annalisa Camilli, Marta Serafini, Tiziana Prezzo, Antonio Sofi, Domenico Quirico, Paolo Berizzi, Azzurra Meringolo Scarfoglio, Floriana Bulfon, Marianna Aprile, Amedeo Ricucci, Alessio Viola, Eliana Liotta, Stefano Liberti, l'italosiriana Asmae Dachan, dalla Turchia Esma Cakir e Murat Cinar. E ancora la sociolinguista Vera Gheno, l'attivista Isabella Borrelli, il linguista Federico Faloppa, il fotogiornalista Eugenio Grosso, il filosofo Bruno Mastrolanni, l'autore ed editore Francesco Foti, il parlamentare Filippo Sensi, l'architetto Livio Sacchi, la disegnatrice Takoua Ben Mohamed, Yennifer Lilibell Aliaga Chavez e Nadia Kibout, autrici del concorso letterario «Lingua Madre» con la curatrice Daniela Finocchi, Chiara Cornito e Silvia Moresi, autrici del volume «ArabPop», le attiviste Djarah Kan e Lucia Ghebregiorgis. Nonmancheranno i focus dedicati agli esteri (Egitto, Siria, Libia, Medio Oriente, Europa) e ai diritti umani in collaborazione con Amnesty International Italia con la partecipazione del portavoce Riccardo Noury, della responsabile campagne Tina Marinari, della direttrice Amnesty International Turchia Idil Eser, della giudice del Tribunale di Roma Paola De Nicola, del difensore egiziano dei diritti umani Bahey El-Din Hassan (in collegamento) e di Mirko Degli Esposti, prorettore dell'Università di Bologna che ha seguito da vicino la vicenda di Patrick Zaki.

Giovedì 22 si svolgeranno i lavori della giuria dell'XI edizione del concorso internazionale «Poster For Tomorrow», dedicata alle «Fake news». Tra i giurati, guidati da Hervé Matine, l'artista cinese Yang Liu e Armando Milani. E di «Fake news», sabato sera, parleranno anche Antonio Pavolini, Donata Olumbo, Andrea Iannuzzi, la giornalista Marianna Aprile e altri ospiti



Centro Amilcar Cabral

ASIA :: AFRICA :: AMERICA LATINA

Concorso letterario nazionale Lingua Madre

Racconti di donne straniere in Italia. Bando 2020/2021. Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 15 dicembre 2020

Argomento:

Donne

Immigrazione

Intercultura



Il **Concorso letterario nazionale Lingua Madre**, ideato da Daniela Finocchi, è un progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino, opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la cultura e si avvale dei patrocini di: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pubblicità Progresso e We Women for Expo.

Il Concorso è diretto a tutte le donne straniere o di origine straniera residenti in Italia che, utilizzando la nuova lingua d'arrivo (cioè l'italiano), vogliano approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo "altro".

Il Concorso vuole essere un esempio significativo delle interazioni che stanno ridisegnando la mappa culturale del nuovo millennio e testimoniare la ricchezza, la tensione conoscitiva ed espressiva delle donne provenienti da "altri" Paesi. Una sezione speciale è dedicata alle donne italiane che vogliano farsi tramite di queste culture diverse, raccontando storie di donne straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro "altre" identità.

Le opere selezionate saranno pubblicate in un libro che verrà presentato nell'edizione 2021 del Salone Internazionale del Libro di Torino.

Per saperne di più

Italiano LinguaDue

Rivista internazionale di linguistica
italiana e educazione linguistica

Diretta da Silvia Morgana, Massimo Prada, Giuseppe Polimeni



Anno 12/1 – 2020

ISSN: 2037-3597

LINGUA MADRE DUEMILADICIANNOVE. RACCONTI DI DONNE STRANIERE IN ITALIA

Daniela Finocchi (a cura di)

Edizioni SEB 27, 2019, pp. 314
Torino

<https://www.seb27.it/content/lingua-madre-duemiladiciannove>

L'antologia *Lingua Madre Duemiladiciannove. Racconti di donne straniere in Italia* si lega all'omonimo concorso *Lingua Madre*, progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino, nato nel 2005 e oggi arrivato alla XV edizione¹. Certamente un traguardo importante, considerando che di anno in anno il concorso ha permesso di dare diffusione a voci di donne – soprattutto straniere, di varie generazioni, ma anche italiane particolarmente sensibili al tema dell'intercultura – restituendone ricordi, testimonianze, gioie e dolori.

L'edizione *Duemiladiciannove* raccoglie cinquantasei racconti di lunghezza variabile (vanno dalle due alle undici pagine) selezionati per la XIV edizione del concorso. Ordinati secondo un criterio neutro, quello alfabetico per cognome delle autrici, i racconti sono incorniciati da una sezione introduttiva, comprensiva di una premessa istituzionale e di un'introduzione della curatrice Daniela Finocchi (pp. 5-13), e in chiusura dalle *Biografie delle autrici*, con un'appendice di informazioni riguardanti la sezione fotografica del concorso (pp. 301-314). Dalle *Biografie* si ricava che le età delle autrici sono piuttosto varie (la più giovane è Lamyaa Herradi, una ragazza marocchina di 14 anni, ma vi sono anche ultracinquantenni), così come varie sono le loro origini, con una prevalenza di donne europee e africane: fra le europee prevalgono le rumene e le albanesi; fra le africane le marocchine e le nigeriane, mentre risultano meno rappresentato il medio ed estremo oriente e ancor meno le Americhe, da cui provengono solo una canadese, due argentine e una peruviana.

La maggior parte dei racconti modula la formula del ricordo di avvenimenti o della descrizione di persone. A predominare è in ogni caso l'autobiografismo, che si esplica nel ricorso pressoché sistematico alla prima persona (solo quattro racconti, sul totale dei cinquantasei, impiegano la terza persona narrante, mentre altri due alternano prima e terza persona) e nell'insistita esplicitazione del pronome personale *io*, centro di gravità della narrazione ma anche, come può ipotizzarsi in alcuni casi, calco rispetto a lingue come l'inglese, che può aver fatto da lingua ponte e in cui le forme verbali richiedono obbligatoriamente l'espressione del soggetto.

Alcuni racconti, inclinando al saggio, riflettono sui temi dell'integrazione e dell'identità. Se talvolta spicca l'andamento da tema scolastico, come nel caso di *Ricordi disgiunti* (pp. 151-153) della piccola, succitata Lamyaa Herradi, è invece sistematico il riferimento al proprio vissuto, come avviene nel caso di due giovani di seconda generazione, nate in Italia, Anastassia Caterina Angioi e Raoan Mah'd Mohammed Ayyoub, rispettivamente autrici di *Un posto nel mondo* (pp. 17-22) e di *Immagina* (pp. 23-28), ma anche nel caso di Goundo Fofana, che in *Mi chiamo Fofana* (pp. 117-121) riflette sulla cultura araba e sul suo percorso di integrazione nel nostro Paese (nata a Tripoli nel 2000, vive in Italia dal 2014). Per il resto si incontrano una prosa d'arte

¹ Il progetto, nelle sue articolazioni e nelle varie iniziative che promuove, si può seguire sul sito www.concorsolinguamadre.it e sui relativi *social networks*.

(*Bulbus*, pp. 233-236) e un racconto di fantasia, *La strada di casa* (pp. 229-233) della nigeriana Precious Osunde: in stile *soap opera*, Precious narra la storia a lieto fine di Betty, la quale dopo una serie di sfortune e violenze incontra un uomo che si prende disinteressatamente cura di lei e che, con agnizione finale, scopre essere il padre mai conosciuto.

Nell'antologia prevalgono comunque le storie di tenore drammatico e i casi di lieto fine sono davvero rari. Mentre vi è un unico racconto interamente inclinato al registro ironico (*Si prega di rispondere al questionario e di barrare una sola casella*, pp. 237-242, opera dell'italo-tedesca Ramona Pellegrino), oltre a *La strada di casa* si incontra una sola ulteriore storia di segno positivo, quella raccontata in *Un morbido cactus* (pp. 122-125) dalla russa Alina Gruntovaia; in Italia Alina «Al posto di avere quello che desiderava così tanto, ha avuto molto di più» (pp. 123-124): amore, amicizie e persino una suocera con cui riesce ad andare d'accordo, tanto che con certo ingenuo ottimismo può così concludere il suo racconto: «La strada giusta è sempre quella più difficile! Sono certa che quello che semini, poi raccogli. Se hai rispetto per le persone, accetti le loro usanze e tradizioni, tutto andrà bene!» (p. 125).

Il repertorio dei temi trattati dalle autrici è quello, pur sfaccettato, tipico delle scritture migranti. Immane perciò la tematica razzista, e in un certo senso inevitabile, anche perché correlata alla diffidenza che può nascere verso tutto ciò che è, a vario titolo, diverso. Senza naturalmente azzardarsi in apologie di sorta, è indubbio che nello straniero vi sia una componente perturbante (la stessa parola *straniero* porta dentro di sé la parola *strano*) che può condurre a discriminazioni. Una storia di razzismo è per esempio quella vissuta da Maria, protagonista del racconto di Elisa Botticella (*Una donna lo deve fare*, pp. 35-40): Maria è una giovane donna rom considerata di default una ladra, tanto che quando la gente la incrocia per strada «si tocca la borsa o la tasca de pantaloni, come per un riflesso istintivo del corpo» (p. 37). A evidenziare come il nostro sia ancora un Paese razzista sono diversi racconti, come quello della marocchina Yusra Guermah, prima bambina nera nata a Rimini, secondo cui a partire dagli anni 2012-2013 ci sarebbe stata una recrudescenza di razzismo verso «noi negri» (p. 129), dopo che la tensione era stata catalizzata sull'immigrazione albanese (*Il razzismo è una battaglia troppo grande*, pp. 126-130). Nel racconto della senegalese Aida Ndiongue (*Due di una*, pp. 200-202) emerge la «consapevolezza che siamo felicemente tutti diversi, ma, purtroppo, non pari» (p. 201) e che in Italia «ci sia un principio di xenofobia che galleggia e permane» (p. 202), ma anche un atteggiamento di rassegnata comprensione:

Non è un problema mirato, qui, è un qualcosa di più intrinseco nell'aria, nella società. Domani, ci sarà ancora quel tizio che passandomi vicino rallenterà con la macchina [pensando che sia una prostituta] e anche quella signora che, vedendomi salire sul pullman, si avvicinerà la borsa a sé. Capisco possa essere difficile superare questa ignoranza e la paura per il diverso, lo capisco davvero, ma, da sempre, comprendere è diverso che condividere (p. 202).

Dall'antologia si ricava come atteggiamenti razzisti siano a tutt'oggi diffusi, magari celati dietro piccoli gesti o pregiudizi, come quelli di una società che considera la protagonista del citato *Un posto nel mondo* (pp. 17-22) «solo in quanto straniera, russa, giovane, bella quindi, piuttosto, prostituta» (p. 19). Certi venti politici, insufflati da partiti di destra, possono persino spingere alcune donne a rientrare in patria, come accade a Roxana Lazar che in *Scelgo la libertà* (pp. 177-182) decide di tornare in Romania:

Per ben ventitré anni ho respirato un'aria che non mi appartiene. Ho regalato all'Italia i miei tre figli, prettamente italiani, eppure, ultimamente mi sono sentita ospite indesiderata.

Ho sorriso per ventitré anni, ho nascosto le mie incertezze e delusioni dietro i miei larghi e calorosi sorrisi, ho sofferto in silenzio quando mi è stato detto "Siete troppi" e "Se non ti sta bene, tornatene a casa tua!". Ho lavorato a fianco degli italiani e ho scaricato merci pesanti, durante la notte, scrivendo libri, durante il giorno.

Scelgo di tornare a casa, anche se la vita, lì, non è molto facile.

Adesso, i miei figli, con i loro valori leggermente diversi da quelli miei alla loro età, se la sapranno cavare, anche in mia assenza. Loro si trovano a casa loro. "L'Italia agli italiani". (p. 182)

Oltre al razzismo, un altro tema trasversale è quello della violenza degli uomini, che può manifestarsi in modi diversi, sia fisici sia psicologici o sociali, come emerge con particolare forza dai racconti di donne che vivono o hanno vissuto in società fortemente patriarcali. L'esemplificazione è ampia. Si va dalla galleria «Di donne schiacciate da compagni padroni e di mogli incatenate a matrimoni che non sono tutelati dall'ordinamento giuridico italiano» raccontate da Marta Bertacche in *L2* (pp. 29-34, la cit. a p. 34) alla storia della nigeriana Odion costretta a sposarsi a soli dodici anni («Cominciò ad abusare di me, mi picchiava senza ragione alcuna e mi maltrattava ogniqualvolta ne aveva voglia», *La storia di Gloria*, pp. 227-228, la cit. a p. 227). Alcune testimonianze raccontano in prima persona, con toni molto crudi, storie di sfruttamento della prostituzione, come accade in *La mia storia* della nigeriana Omotese Happy Uadiale (pp. 287-291) e in *Alla luce del sole* (pp. 85-89), dove l'«essere usata come uno straccio e [l'essere] sottoposta a tanta violenza» (p. 88) è se possibile reso più acuto dall'omosessualità dell'autrice, la camerunense Pelagie Djoufack. La crudezza del racconto tocca il pulp (senonché non si tratta di finzione) in *Siamo quelle del becco rosso* (pp. 72-75) di Mariapaola Ciafardoni, che getta luce sugli orrori subiti da detenute politiche in Nicaragua, costrette a vivere in condizioni igieniche disumane e a patire crudele torture.

In ogni caso si tratta di racconti di donne che vivono in un mondo di uomini e che sono o posso essere discriminate, oltre che per la loro etnia, per il fatto stesso di essere donne. E in ogni caso gli uomini non ne escono bene, tanto che la migliore delle ipotesi è quando se ne vanno; diversi sono gli episodi di abbandono raccontati, ma il più struggente è con probabilità *Caro papà* (pp. 255-256) della moldava Nicoleta Railean. Se questi sono gli uomini in circolazione, non stupisce l'assenza quasi totale di storie d'amore e dello stesso sogno d'amore, perché i principi azzurri e i cavalieri dall'armatura lucente latitano non solo nella realtà, ma anche nelle aspettative di queste donne, o per lo meno nelle aspettative espresse. In questo senso appare esemplare la chiusa del racconto vincitore del concorso *Lingua Madre*, *Tempesta dentro me* (pp. 218-224) scritto dalla nigeriana Eniola Odotunga con l'aiuto di Maddalena Gadaleta e di Graziamaria Porcelli: Eniola, dopo aver raccontato la sua «brutta storia» vissuta in Nigeria e tempestata da soprusi (fra cui lo stupro con cui perde la verginità, le violenze domestiche e la vita di strada), una volta "al sicuro" in Italia può realisticamente concludere:

Ho imparato a fare sogni possibili.

Non sogno una vita principesca. Un principe non lo voglio neppure. Non lo posso pensare. Porterebbe solo la mia mente a ripensare agli uomini che hanno inquinato per sempre la mia idea dell'amore.

Voglio lavorare onestamente per assicurarmi una vita dignitosa.

Sogno di riabbracciare il mio primo bambino e di vivere serena insieme ai miei due figli. (p. 224)

Anche se, come scrive la curatrice Daniela Finocchi nell'introduzione al volume, «Tutte le autrici di quest'antologia hanno sperimentato l'attraversamento, non sempre quello di uno spazio geografico. Dall'infanzia all'età adulta, dal paese di nascita a quello d'elezione, dall'essere figlie all'essere madri» (p. 13), un altro segno dei tempi, insieme alla riaccutizzazione di tensioni razziste di cui s'è detto, è la presenza limitata del tema dell'esperienza migratoria nella sua concretezza del viaggio o dello sbarco, che spesso volte ha trasformato il Mediterraneo da *mare nostro* a *mare mostro*, inghiottendo vite disperate o segnandole per sempre. Esperienze di sbarco sono purtroppo quelle narrate nei già citati *La mia storia* e *Alla luce del sole*, in cui le protagoniste salpano da coste africane per sbarcare nel nostro Paese, dove certamente trovano scampo da un destino di sfruttamento, ma pur sempre lontano dai loro affetti. Parimenti molto toccante, anche se dai risvolti meno acutamente tragici, è la fuga dalla Turchia per motivi politici raccontata da Meryem in *Aereo di carta* (pp. 196-199); così l'autrice descrive il viaggio/fuga verso l'Italia in cui aveva imbarcato anche i suoi figli dicendo loro che si trattava di una vacanza:

Le due ore di viaggio in aereo sono state le più dure della mia vita. Da quando l'aereo è decollato, avevo gli occhi pieni di lacrime e solo poche parole che uscivano dalla mia bocca: «La mia terra...». Mentre piangevo ho scritto dei versi: *lasciami essere l'ultima foglia a cadere in questo autunno* e ho sperato in una nuova primavera. Dopo poco siamo arrivati in Italia, che ha abbracciato me e la mia famiglia. Siamo arrivati nella terra della gente sorridente e gentile. (p. 197)

Come accennato, nell'antologia si percorrono anche sentieri più ameni, come quello dei ricordi e quello del cibo, o meglio del cibo che, con i suoi odori e sapori, attiva i ricordi. Come scrive la rumena Lorena Iuliana Curiman in *Sapori dal mondo* (pp. 79-84), «Le radici non si dimenticano. In fondo apparteniamo al luogo natio e restiamo avvolti nella pancia dei colori, suoni e sapori in cui siamo cresciuti, ovunque andiamo.» (p. 79). La funzione identitaria assolta dal cibo può farsi stereotipo («non tutti gli arabi mangiano *maklube*», si avverte nel citato *Immagina*, p. 25), cementificare i legami, soprattutto fra donne («Come da tradizione: un rapporto profondamente determinante tra nonne, madri e figlie, che si riuniscono e passano varie ore insieme per cucinare i pasti», *Sapori dal mondo*, p. 80), e persino portare al confronto interculturale, nell'evidenziazione di differenze e similarità fra tradizioni culinarie distanti, come avviene in *La lingua di suocera* (pp. 112-116) della russa Ekaterina Fedulyeva². Ma il cibo è un affare serio e a causa sua si possono anche passare dei guai, come quelli narrati, sul registro dell'invenzione, dall'argentina Mercela Luque in *Pasta frita* (pp. 188-192): la protagonista del racconto viene interrogata in un commissariato poiché rea di friggere i ravioli anziché lessarli, «Delitto inammissibile e imperdonabile!» (p. 189), sennonché in conclusione il pubblico ministero non solo viene convinto della liceità di reinterpretare e reinventare le ricette tradizionali, ma addirittura a superare steccati cultural-culinari che toccano la sfera dell'identità e a prepararsi lui stesso dei ravioli fritti

² La lingua di suocera che dà il titolo al racconto è la traduzione italiana del russo *sinenikie*, un diffuso antipasto a base di melanzane dal gusto «molto piccante, pungente, come tutti i proverbi dove la suocera è protagonista», p. 114, e d'altra parte si è già fatto cenno al racconto *Un morbido cactus*, che altro non sarebbe che il cuscino riservato alla suocera.

(«Era un sapore strano, una croccantezza alla quale non era abituato. Era la pasta fritta. Non cotta e poi fritta; ma fritta, fritta.», p. 192).

Oltre che dal cibo, l'identità può passare dagli abiti (tipicamente dal velo, come quello portato dalla protagonista di *Immagina*, su cui si appuntano domande insistenti o poste in malafede di persone la cui «vera intenzione era quella di stuzzicarla, di farla innervosire», p. 25), ma il tema dell'identità appare trasversale, e d'altra parte stranirebbe il contrario. Come per esempio scrive Flavia Criscione in *Conosciamoci* (pp. 76-78), racconto-lettera di un'italiana a una straniera, «Tu, come tante altre donne di ieri e di domani, sei l'esempio di chi nasce due volte, una volta dal grembo materno, un'altra nel paese d'arrivo.» (p. 78).

L'identità può legarsi al nome, e da esso dipendere. Anche sotto questa fattispecie i casi sono molteplici e talvolta l'importanza del nome può risaltare già dai titoli, come accade per *Tra le mani d'un nome* (pp. 100-106) della marocchina Wafa El Antari, per il succitato *Mi chiamo Fofana* e per *Mi chiamo Angela* (pp. 225-226) della nigeriana Angela Okungbowa. Nel racconto *Un giorno andrò a Central Park* (pp. 131-136) della marocchina Saida Hamouyehy basta addirittura uno spostamento di accento per suscitare sommovimenti identitari:

Uno dei miei primi ricordi in Italia è stato quando il primo giorno delle elementari le maestre cambiarono l'accento del mio nome, da Saida a Sàida, perché “così era più italiano”, una modifica che avrebbe condizionato fortemente la mia infanzia e adolescenza. Per anni mi sono aggrappata a questa falsa ancora di “salvezza”, con zelo ho cercato di farmi accettare dagli altri, fino a forme di servilismo [...].

Il ritorno alla pronuncia del mio nome il più corretta possibile è stato lento e a volte insopportabile, perché mi dava fastidio quel suono originario, retaggio di anni di manipolazione psicologica, però non volevo più sottostare alle leggi che altri mi avevano imposto. Desideravo scoprire il mio vero io nel rispetto della mia origine e di ciò che sono diventata in questo paese, per creare un sereno “ibrido” tra queste due culture che inevitabilmente facevano parte di me. Tuttavia ancora oggi mi capita qualche volta di presentarmi come Sàida, un fastidioso riflesso condizionato. (pp. 133-134)

Un ricordo scolastico è anche quello narrato dall'albanese Megi Hasalliu, che con Alessia Kacbufi, nata in Italia da genitori albanesi, ha scritto *Vita a forma di me* (pp. 142-150):

Sin dalle elementari il mio imbarazzo più grande sorgeva all'appello. Cognomi comuni, tipici della città, capitavano dei dubbi sull'accento o sulle doppie, ma comunque italiani; arrivava il mio e la maestra si bloccava pronunciando la “h” e poi la “a” per poi dire: “come”? E io lì, piccola e indifesa, a ripetere il mio cognome tre, quattro, tante altre volte, fino a quando la maestra non aveva l'illusione di pronunciare bene quelle sillabe straniere. Vana illusione perché la pronuncia del mio cognome è per loro impossibile, perché l'alfabeto albanese è diverso da quello italiano, ma questo me lo sono tenuta sempre e solo per me. (pp. 142-143)

A questo punto, pur considerando che in molti casi queste donne abbiano scritto dietro sollecitazione esterna e nella fattispecie in previsione della partecipazione al concorso *Lingua Madre*, possiamo quindi chiederci quali siano le funzioni da loro assegnate alla scrittura e al racconto, che come abbiamo visto è prevalentemente racconto di sé.

Fra queste funzioni parrebbero prevalere quelle di testimonianza e di condivisione, mosse dal desiderio di lasciare traccia del proprio vissuto, di trasmettere ciò che hanno visto i loro occhi e ciò che hanno provato i loro cuori. Non saranno poi secondarie la funzione di sfogo, in base alla quale la scrittura le aiuterebbe, terapeutamente, a buttare fuori di sé quello che non va, e la funzione di autochiarificazione: nel mettere nero su bianco queste donne cercano cioè di comprendersi e di definirsi, assolvendo a una necessità che è di tutti, ma che deve essere più forte in donne e uomini che vivono in bilico fra realtà e appartenenze diverse. Infine, la scrittura sembrerebbe operare una funzione di mediazione, che consiste nel considerare il racconto come ponte fra persone e culture diverse, correlandosi così alla predisposizione – specifica, ma non esclusiva – delle donne di mediare e «di mettersi in relazione» (sono ancora le parole della curatrice, a p. 9).

La predisposizione alla mediazione e al dialogo trova peraltro indiretta conferma nel fatto che diversi racconti prendono forma di lettera, o dialogo a distanza. Mentre in *Appartenenze* (pp. 137-141) la rumena Ramona Hanachiuc inscena un dialogo con sé stessa, ovvero sia con la propria coscienza personificata, altri racconti appaiono variamente indirizzati: a un'amica nel caso di *Un lascito* (pp. 95-99) di Andreea Luminita Dragomir, nazionalità rumena; alla madre nei casi del succitato *Bulbus* e di *Ora che posso farlo* (pp. 183-187) della spagnola Amàlia Lombarte del Castillo; al padre nel pure già citato *Caro papà*. Agli italiani è invece indirizzato *Di dove sei? Lettera al popolo italiano* (pp. 243-254), dove la ventunenne Roxana Sadit Quinonez Quispe, nata in Perù ma in Italia dall'età di tre anni, affronta temi più usuali in questo tipo di scritture, quali il razzismo o il problema dell'identità, ma anche questioni come lo *ius soli* e la denatalità che affligge il nostro Paese; di seguito se ne propone un brano che, con il suo andamento espositivo-argomentativo, testimonia la varietà testuale e dunque linguistica della raccolta, su cui torneremo fra poco:

La seconda generazione, noi, io, è frutto delle forti migrazioni italiane degli anni Novanta. Siamo i figli di un sogno portato in grembo, sulle spalle, o che nasce direttamente in suolo italiano. Siamo il risultato di una prova, una possibile soluzione a un problema nazionale. La natalità italiana a partire dal 1993 iniziò a diminuire drasticamente, tanto che il saldo naturale divenne negativo per la prima volta, i bambini nati non bastavano per supplire alle morti e da allora l'unico fattore di crescita demografica sono state le immigrazioni. Questo farebbe di noi un esperimento, forse e dico forse, siamo i figli che gli italiani non hanno voluto o potuto avere. (p. 246)

Altro tema pressoché immancabile nelle «scritture migranti», che puntualmente ritroviamo in *Lingua Madre Duemiladiciannove*, è quello della lingua, in particolare della lingua adottata, l'italiano, di cui si riferisce come, quando e perché è stato imparato. In questo senso il racconto più riuscito è *Tanti anni fa* (pp. 167-173) di Shaheda Khandokar, una donna trapiantata dal Bangladesh a Bergamo, per la quale l'apprendimento dell'italiano inizia, per l'appunto nella fredda Bergamo, con il parto del suo bambino nato prematuro; i due, la lingua italiana e il bambino, crescono insieme e quando dopo alcuni mesi il bambino viene dimesso dall'ospedale, la mamma si rende conto di essersi oramai impraticata con l'italiano.

Le motivazioni che spingono all'apprendimento della lingua italiana sono svariate, ma di tipo per lo più strumentale: se per Shaheda l'italiano è come un paio di occhiali da vista («da quando ho imparato a parlare la lingua italiana, per me questa è diventata come un paio di occhiali per curare una grave miopia, occhiali che mi hanno portato a vedere.», p. 167), per altre autrici è legato a motivi lavorativi o all'ottenimento del permesso di soggiorno (così in *L2*, pp. 30, 32) e per altre è necessario per dialogare con

gli insegnanti dei figli (*Mi chiamo Angela*, p. 226) ecc. In un caso l'instradamento è invece casuale, quello di Ekaterina approdata in Sicilia:

La vita frenetica che ho lasciato in Russia mi sembra un passato remoto. Alcuni anni fa, prendendo dallo scaffale di una libreria un volumetto, dal titolo *Grammatica italiana*, non avrei mai potuto immaginare che quelle pagine mi avrebbero portato così lontano. Avevo deciso di studiare l'italiano per caso, e ora eccomi qua! (*La lingua di suocera*, p. 112).

Diversi sono anche i modi in cui ci si può impraticare nella lingua. Oltre a quelli più tradizionali, cioè di apprendimento guidato all'interno di un percorso scolastico, ci si può avvicinare alla nostra lingua grazie ai programmi televisivi italiani trasmessi all'estero; per questa via possono diventare veicoli di lingua, se non proprio maestri, personaggi come Pippo Baudo (*Un posto nel mondo*, p. 19) o come gli attori della *Piovra*: come racconta Zhanna Stankovych in *Quasi paradiso* (pp. 274-278), negli anni Ottanta questa serie televisiva era capace di sospendere il tempo nella regione ucraina:

Era un altro il mito italiano per cui impazzivano [i «ragazzi pelati con le croci d'oro sui petti nudi»], Don Corleone, e noi, donne sovietiche di tre generazioni, follemente innamorate del commissario Cattani. Le strade delle città deserte, come se si fosse fermata la vita, tutto per quell'ora e mezzo dell'ennesima puntata de *La Piovra*. Un sorso di felicità per noi ragazze assetate, cresciute con grembiuli neri sopra divise color cioccolato. Abbiamo imparato ad amare l'Italia senza averla mai vista e senza speranza di poterla vedere, un giorno. (pp. 276-277)

Dal punto di vista linguistico *Lingua Madre Duemiladiciannove* si colloca nell'alveo dello standard, seppur con qualche concessione al substandard³ e più spesso al neostandard, ravvisabile soprattutto ai livelli morfologico e sintattico. Al primo livello si rintracciano casi di *gli* per *loro/a loro* (per es. «tutti possono uscire dal campo quando gli pare», p. 35; «Loro vanno a scuola, ma a scuola non fanno niente. Perché gli hanno preso l'anima per metterla sotto l'albero.», p. 68 ecc.) o di doppio imperfetto nel periodo ipotetico dell'irrealtà (per es. «Se non c'era quest'albero, secondo me, nessuno andava a trovare mia nonna.», p. 68). Per quanto riguarda la sintassi, all'interno di un tessuto per lo più monoproposizionale, si evidenzia il ricorso a costrutti marcati, che cioè mutano il “normale” ordine soggetto-verbo-complementi: si tratta di dislocazioni a sinistra (per es. «qualcuno devi nascondere a casa tua», p. 75), di posposizioni del soggetto (per es. «Aveva una magnifica voce, la nonna.», p. 99) e di altri fenomeni di marca oralizzante, fino all'anacoluto (per es. «Anch'io quando avevo quattro anni mi è mancato mio nonno», p. 63; «Io sono dieci anni che non torno», p. 67 «era stata la vecchia a mettercele sotto, quella che l'albero le era entrato dentro casa», p. 69) e al cosiddetto *che* polivalente o “tuttofare” (per es. «Non fare la filosofa sarcastica che non è un buon momento!», p. 139).

Nel lessico spicca invece, come tratto caratterizzante, il ricorso al forestierismo, impiegato in un'ampia gamma tipologica. Segno dei tempi, i più inflazionati sono risultati i forestierismi di uso ormai comune⁴, ma se ne ritrovano anche di meno usuali, eventualmente anche come residui dell'inglese lingua ponte; per es. nel racconto

³ Per esempio con qualche apertura verso il turpiloquio, più o meno blando: *scemo*, *stupido*, *piscio*, *puttana*, *cazzo* (come intercalare; altrove la stessa parola viene censurata in c**), il virgolettato “*sfigata*”.

⁴ Cfr. *app*, *baby-sitter*, *band*, *bar*, *chat*, *chef*, *discount*, *drink*, *fantasy*, *foulard*, *jeans*, *hobby*, *online*, *part time*, *phon*, *pois*, *roulotte*, *routine*, *shock*, *silhouette*, *slip*, *social media*, *street food* e molti altri, in genere non evidenziati dal corsivo.

Conversazione sotto un albero di mango, pp. 213-217, della nigeriana Success Obas si legge: «Divenne una *single mother* di due figli da due padri diversi. [...] Mia sorella, poi, nata da una situazione vergognosa, è stata uno dei tre studenti più bravi nella *local government area* di mia madre (Ovia North-East). Ha studiato *pharmacy*, si è sposata e ha tre figli meravigliosi.» (p. 215). Ben attestati anche i cosiddetti migratismi, relativi a cibi e a usi e costumi locali, sempre più noti anche da noi (*burqa*, *chaurba*, *falafel*, *griba*, *hijab*, *lokum*, *maklube*, *mate*, *narghilè*, *raki*, *tofu* ecc.); i migratismi presentano in genere un significato comprensibile o quanto meno intuibile a partire dal contesto (per es. «una miscela che avevo acquistato di nascosto e per pochi *lek* da un tipo», p. 52)⁵. Sempre nel lessico, insieme ai forestierismi spicca un piccolo contingente di parole tecniche di ambito medico e, nella sua declinazione burocratica, giuridico, che non a caso sono gli ambiti più suscettibili di interscambio con la lingua comune (*ano*, *cardiogramma*, *emicrania*, *feto*, *genitali*, *patologia neonatale*, *sondino*, *permesso di soggiorno*, *prefettura*, *sanatoria* ecc.); accanto a termini di altri settori, come la psicanalisi o la politica, che appaiono però circoscritti ad alcuni racconti, si sono rintracciati con una certa trasversalità termini designanti nomi di piante e fiori (*acacia*, *agave*, *bougainvilles*, *creosoto*, *dragoncello*, *oleandro* ecc.).

Nel suo complesso la lingua dell'antologia è apparsa corretta e omogenea, quasi corale, di norma senza evidenti escursioni fra un racconto e l'altro. Mettendo sul piatto l'accuratezza linguistica, tale da ricordare, in alcuni casi, quella del tema scolastico passato sotto le forche caudine dell'insegnante di Lettere, e la considerazione per cui lo stile si configurerebbe come una forma di imperfezione, se ne potrebbe provocatoriamente ricavare che questi racconti appaiono scritti in un italiano senza stile. La scrittura controllata, frutto di molteplici interventi correttivi e di un *editing* forse troppo invasivo, costituisce peraltro una considerevole tara nell'analisi e nella valutazione linguistica dei racconti, analisi che fa affiorare alcune spie di più o meno ufficiose o ufficiali revisioni editoriali; per esempio nella morfologia verbale spicca, per il racconto dei fatti, l'uso pressoché sistematico del passato remoto, tempo che non solo viene acquisito tardivamente nelle tappe di apprendimento dell'italiano come L2, ma che più generalmente appare in forte regresso nell'italiano *tout court*, oppure, nel lessico, saltano all'occhio alcune improbabili opzioni di livello situazionale alto (cfr., nei seguenti casi tratti da racconti di neoimmigrate, «il numero dei miei giorni in questa nuova famiglia non doveva essere copioso», p. 221; «Il suo senso del dovere era encomiabile», p. 227).

Se l'accuratezza linguistica può in taluni casi apparire artificiale, d'altra parte, come suggeriscono i sociologi delle migrazioni, occorre uscire dallo stereotipo dello straniero come elemento rozzo e incolto della società. Nella fattispecie di *Lingua Madre*, poi, diverse autrici possiedono livelli di istruzione molto alti o sono straniere di seconda o terza generazione, nate in Italia da genitori stranieri e considerate “straniere” solo perché

⁵ Fra le ricorrenze meno comprensibili si possono invece citare: «Seduti al tavolo tra un piatto di *borš* e uno di *varnyki*» (p. 285), «E il destino vuole che io lo sia doppiamente e triplicemente [straniera], come marocchina *amazigh*, e non araba, cresciuta in Italia.» (p. 131), «armate di Marlboro rosse e *Kräutertee*, ci sedemmo in giardino» (p. 296), «nei giorni successivi iniziai a uscire, ad andare dallo *Stammtisch* a bere birra e cantare canzoni popolari» (p. 297); talvolta può utilmente intervenire la glossa esplicativa: «Noi lo chiamiamo *berbere telli*: *berbere* vuol dire “peperoncino” e *telli* vuol dire “nero”» (p. 65), «loro non mangiavano *ramen* (spaghetti cinesi in brodo con carne e verdure)» (pp. 160-161), «andai a scuola con un mantou, un morbido panino bianco cinese» (p. 161), «lei usa la parola cine *shanghuo*, che vuol dire soffrire di un eccessivo calore interno» (p. 161), «A gettare un ponte saranno dei semplici *lokum*, piccoli dolcetti zuccherosi da gustare con il caffè turco» (p. 204); «mia sorella vende *igname* (un tipo di tubero)» (p. 213), «Ho imparato a cucinare alcuni piatti africani come lo Yassa, che è pollo fritto con limone e cipolla. Il piatto che mi fa più pensare ai sapori del mio paese è il Mafé perché in Africa si mangia dappertutto ed è a base di burro di arachidi, carne di manzo, carote e patate.» (p. 265, il corsivo è nel testo); «matrimoni combinati tramite gli intermediari, gli *shkes*» (p. 268) ecc.

in Italia non vige lo *ius soli*. Le stesse autrici sono poi in grado di forgiare espressioni efficacemente incisive, inusitate per il lettore italiano perché sembrano portare nel loro DNA l'impronta di un altrove. Per limitarci ad alcuni esempi, l'indiana Ratna racconta di una notte in cui «tutte le ombre degli alberi sembravano pantere in agguato» (p. 69), la nigeriana Success che «ci sono foglie di mango che cantano con l'aiuto del vento» (p. 214), mentre Eniola, pure nigeriana, scrive di aver sognato che «le stelle diventavano gocce che riempivano la mia giara...» (p. 219) e poi parla dei propri occhi come di «serbatoi di lacrime» (p. 220).

In ogni caso, a prescindere dagli esiti letterari e dalla qualità estetica, variabile, di queste scritture, a importare è *in primis* il valore sociale sotteso ai racconti e all'intero concorso ideato da Daniela Finocchi. Come ha messo in evidenza Gabriella Cartago a proposito di *Lingua Madre Duemilasedici*,

La ricerca della qualità letteraria di questi testi, nei quali naturalmente si parla anche di integrazione, di buona scuola, di famiglie che restano solide nonostante il dispatio, di amicizia e di solidarietà femminile, è un problema critico che, direi, resta aperto, e non va comunque affrontato come questione puramente stilistica, ma, piuttosto, posto in relazione con la funzione sociale che il concorso *Lingua Madre* si è istituzionalmente assunto, vale a dire il programma di valorizzazione della voce di chi voce non ha, e, contestualmente, della condivisione delle esperienze⁶.

Proprio la «valorizzazione della voce» e la «condivisione delle esperienze» sono ciò che fanno dell'antologia una lettura interessante e coinvolgente. Attraverso di essa, per la prevalente inclinazione autobiografica, entriamo in contatto e prendiamo consapevolezza delle vite di donne che spesso ci scivolano accanto senza che ce ne accorgiamo. Si finisce per voler bene a queste donne e a partecipare alle loro storie, anche perché, pur con qualche rigidità stilistica, sono raccontate in modo semplice e diretto, si direbbe letterariamente disinteressato e, in definitiva, empatico. Insieme a queste donne viaggiamo. Tramite i loro racconti visitiamo luoghi nuovi, non necessariamente lontani da dove viviamo. Viceversa, anzi, i luoghi dove si svolgono le loro storie si trovano più spesso poco fuori dalla nostra porta; altrettanto spesso, sono i luoghi abitati dai loro ricordi. Tramite i loro racconti si fa conoscenza di culture altre e di abitudini e consuetudini sociali non solo diverse dalle nostre, ma talvolta per noi inimmaginabili. L'altrove che così ci viene incontro non è solo o soltanto spaziale, quanto piuttosto antropologico. Grazie a questi «racconti-viaggi» si impara a relativizzare, a vedere da punti di vista alternativi, a liberarci da granitici parametri di giudizio, proprio come accade o dovrebbe accadere quando si viaggia. E come scrive Claudio Magris nell'*Infinito viaggiare* – in una citazione famosa, non a caso prescelta come traccia per la prova di maturità di qualche anno fa – «Viaggiare è una scuola di umiltà, fa toccare con mano i limiti della propria comprensione, la precarietà degli schemi e degli strumenti con cui una persona o una cultura presumono di capire o giudicano un'altra».

Giuseppe Sergio

Università degli Studi di Milano

⁶ Gabriella Cartago, recensione a «Lingua Madre 2016. Racconti di donne straniere in Italia», in *Italiano LinguaDue*, n. 2. 2016, pp. 357-360; la cit. a p. 358:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8192>.

News

Lingua Madre: le donne raccontano le donne

Leggere la realtà attraverso lo sguardo e gli immaginari delle donne migranti: è questa l'idea che da 15 anni guida il progetto, che in questi anni ha avuto ottomila autrici al lavoro. [di Daniela Finocchi]



Con il patrocinio di:

Il concorso Lingua Madre

Daniela Finocchi

22 luglio 2020



“Con il mio racconto *La pietra di Sisifo* – dice Silvia Favaretto, vincitrice della Sezione Speciale Donne Italiane della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre – ho voluto dare voce alle donne latino-americane che spesso sono trattate in maniera insultante e ingiusta. Non tutte loro scrivono, quindi non possono esprimere quello che subiscono, così ho voluto fare mia la loro voce”.

1000000

>

E di questo si tratta nel Concorso Lingua Madre. Scrivere per conoscersi, leggersi e leggere la realtà attraverso lo sguardo e gli immaginari delle donne, per ripensare la contemporaneità e ri-narrarla da un diverso punto di vista: un invito che da quindici anni il progetto rivolge a tutti e tutte tramite le antologie e i volumi di approfondimento pubblicati, ma anche attraverso le tante attività promosse.

Il Concorso, infatti, nasce nel 2005, diretto alle donne straniere, migranti e alle donne italiane che vogliano narrare l'incontro con l'Altra. Lo scopo è quello di creare relazione, confronto, scambio, di dare voce a chi abitualmente non ce l'ha, a chi nell'ambito della migrazione viene discriminata due volte: in quanto migrante e in quanto donna. La voce di queste donne viene poi amplificata non solo con la pubblicazione annuale dell'antologia con i racconti selezionati (edita da SEB27) e l'allestimento di mostre fotografiche, ma anche mettendole al centro e rendendole protagoniste di tutti gli incontri, i social, gli spettacoli, i convegni, i progetti speciali che vengono organizzati durante tutto l'anno dal Concorso.

Oltre ottomila il numero delle autrici che hanno scritto, fotografato, condiviso in tutti questi anni di lavoro intorno alla narrazione, alla cultura, alla relazione tra donne e se a queste si aggiungono quelle che durante tutto l'anno scrivono e interagiscono con i social i numeri si moltiplicano.

Una storia ricca di eventi e collaborazioni quella di questo progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone internazionale del Libro di Torino, che opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura – l'istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – e che non si esaurisce, quindi, nel premio letterario. Dal ricco materiale di narrazioni raccolte, infatti, sono nate e continuano a svilupparsi

tante altre iniziative e progetti che vanno dalla realizzazione di video e prodotti multimediali a mostre, libri, festival nazionali e internazionali, laboratori, audioracconti. A questo si aggiunge l'attività di approfondimento sui temi della migrazione femminile del Gruppo di Studio, formato da docenti italiane e straniere, e la collaborazione con le Università italiane.

Al Concorso si possono inviare racconti e/o fotografie. Non vengono messi limiti, né barriere, si può partecipare a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, da sole, in coppia, in gruppo e se l'italiano scritto non lo si padroneggia ancora, non importa, ci si può far aiutare da un'altra donna italiana (il bando del concorso non solo lo ammette ma lo incoraggia!). Il bando viene distribuito in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, nelle carceri, nelle tante associazioni che seguono e sostengono il progetto. Una "comunità allargata" che continua a esprimersi e confrontarsi durante tutto l'anno, anche grazie al sito completamente rinnovato in occasione dell'importante anniversario che si festeggia nel 2020.

Sono, infine, partner consolidati del Concorso con premi speciali: Slow Food - Terra Madre, Torino Film Festival, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Il progetto si avvale inoltre del patrocinio di: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, We Women for Expo, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pubblicità Progresso. Nel 2015 ha ricevuto il Premio Targa del Presidente della Repubblica Italiana, in occasione dei 10 anni di attività.

LE DONNE ITALIANE

Fulcro e fonte espressiva inesauribile dell'intero progetto resta comunque il narrare delle donne e, come sottolineato, una sezione speciale è dedicata alle donne italiane che vogliano farsi tramite di queste culture diverse, raccontando storie di donne straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro "altre" identità.

I racconti di questa sezione costituiscono un tassello fondamentale del Concorso proprio perché sono testimonianza di una relazione possibile, vissuta, partecipata anche quando ci si trova a confrontarsi con temi difficili e terribili come per esempio quello della violenza contro le donne o delle mutilazioni sessuali, come nel caso della giovanissima Alessia Femiani che ha affrontato l'argomento attraverso le parole di un'amica: *"quando ricevetti l'infibulazione capii che non sarei mai più stata una bambina...una donna...ma sarei stata solo più una schiava"*.

Le storie sono unite da un sentire comune, da qualcosa che lega e rende simili le donne da qualsiasi parte del mondo provengano e a qualsiasi cultura appartengano: il modo di affrontare la vita e di vivere gli eventi, che va a costruire quella storia al femminile la cui importanza qui si intende sottolineare e valorizzare una volta di più.

Le donne italiane spesso si fanno carico nelle loro narrazioni della rappresentazione consapevole di stereotipi e pregiudizi diffusi, sono sguardi di lucida empatia che non di rado giungono proprio da giovani che hanno studiato giornalismo e in questo settore stanno muovendo i primi passi. Oppure sono gli affetti a prevalere, le storie di amicizia, le relazioni madre-figlia, o ancora dialoghi muti che aprono finestre poetiche ed emozioni profonde, lasciando intravedere un futuro differente, nuove prospettive, soprattutto forme di ripensamento del vivere associato.

La condivisione di un momento letterario porta alla piena scoperta e consapevolezza del proprio sé femminile. L'urgenza del racconto, il desiderio di comunicare operano la trasformazione, che è sicuramente uno degli aspetti più rilevanti. Carolyn G. Heilbrun nel suo *"Scrivere la vita di una donna"* traccia questo percorso con particolare efficacia quando scrive *"Credo che le donne arrivino alla scrittura insieme alla creazione di se stesse"*.

Le donne italiane possono così decidere di scrivere a quattro o più mani, insieme alle straniere non solo per rendere note le loro storie, esperienze, emozioni, ma anche per crescere insieme. È quello che hanno sottolineato Maddalena Gadaleta e Graziamaria Porcelli – insegnanti della vincitrice dell'edizione del Concorso 2019 Eniola Odutuga – quando hanno spiegato che il traguardo più grande e importante era stato proprio che Eniola fosse riuscita a condividere nel racconto *Tempesta dentro di me* la sua storia e che questo rappresentava già un importantissimo traguardo, una trasformazione.

La narrazione, strettamente connessa al processo di "ricostruzione" del sé femminile, diviene così per tutte uno strumento indispensabile per pensarsi e rappresentarsi al di fuori degli stereotipi. Ma anche uno strumento per riconoscere e ricostruire una propria genealogia, per riappacificarsi con le proprie origini e la propria identità culturale, per riconoscere il debito simbolico verso la madre, per mantenere sempre viva la memoria personale.

A testimoniare ci sono anche le biografie delle autrici che ogni anno riportiamo alla fine dell'antologia con i racconti selezionati: rappresentano altre storie, un'altra lettura di questa realtà così variegata e simile al tempo stesso.

Tutto questo nello spirito della valorizzazione dell'intreccio culturale che è prima di tutto intreccio relazionale: donne straniere e donne italiane insieme, perché assistenza non è affatto perdita sul piano identitario, al contrario è proprio nella relazione che l'identità si afferma in modo positivo e non preclusivo. Lo testimonia l'esperienza di Alice Franceschini che insieme a Tahmina Akter ha firmato i racconti *Luna* e *A quattordici anni*, pubblicati rispettivamente in *Lingua Madre Duemiladiciassette* e *Lingua Madre Duemiladiciotto - Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni SEB27). Nel 2020 le due autrici hanno scritto a quattro mani *Vulnerabile*, con il quale hanno vinto il Terzo Premio della XV edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre.

Esperienza analoga quella di Alessandra Nucci e Berivan Görmez che si sono incontrate e conosciute in occasione della presentazione dell'antologia *Lingua Madre Duemiladiciannove*. Da qui nasce l'idea di scrivere a quattro mani il racconto *I regni di Berivan*, per narrare la tragica parabola migratoria vissuta dalla protagonista e dalla sua famiglia, che le ha portate a vincere il Secondo Premio della XV edizione del Concorso, regalandoci una rara testimonianza curda di prima mano.

Tanti gli spunti e le modalità con cui poter partecipare, quindi, scrivendo delle proprie esperienze o inviando una fotografia che le possa illustrare, da sole o insieme ad altre.

Il ruolo delle giornaliste nell'informazione è anche quello di dare il più possibile spazio e voce alle donne.

“L'informazione al femminile è una pagina di storia che ancora dobbiamo scrivere” sostiene Ilaria Genovese, e magari questo percorso può passare anche attraverso la partecipazione a un progetto come quello del Concorso



Lingua Madre 2020: premio speciale Terra Madre

🕒 17/07/2020

Lingua Madre 2020: il premio speciale Terra Madre va a Corina Ardelean per il racconto L'altra forma dell'amore. Le nostre congratulazioni all'autrice

Il Concorso letterario nazionale Lingua Madre, ideato da Daniela Finocchi, è un progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino. Il Premio Speciale Slow Food - Terra Madre del Concorso (<https://concorsolinguamadre.it/>)

è assegnato all'autrice straniera del racconto maggiormente ispirato ai temi legati al cibo e alla sua produzione, tra quelli selezionati dalla giuria. Vincitrice della XV edizione è Corina Ardelean (Romania), con il racconto *L'altra forma dell'amore*, premiato con la seguente motivazione:



«È facile identificarsi nella storia di Corina. Uno spaccato di vita quotidiana, fatto di odori, immagini e sensazioni, combinati con padronanza e semplicità. Le dettagliate descrizioni dei piatti, così come della loro preparazione, rievocano l'intimità della cucina e delle relazioni familiari che da essa derivano, stimolando l'empatia del lettore nei confronti dei personaggi. Il cibo si conferma essere un elemento caratterizzante del racconto dell'autrice, aiutandola a ripercorrere le tappe della propria memoria, siano esse brevi ricordi vissuti tra le mura domestiche o episodi di storia del paese natale. Ironica e spontanea, l'autrice conduce quindi il pubblico a esplorare insieme una parte del suo mondo, con la consapevolezza che a volte sono proprio i piccoli rituali culinari a rivelare sentimenti ed emozioni».

NOTA BIOGRAFICA DELL'AUTRICE

Corina Ardelean nasce nel 1970 in Romania. È sposata, ha due figli, uno di venticinque anni che vive attualmente in Australia e uno di nove anni, che abita con lei e il marito in un paesino nelle colline di Verona. Lavora come impiegata in una società sportiva e da qualche anno ha iniziato a dare voce alla sua passione: la scrittura. Scrive in italiano, pubblica il suo primo libro *Il profumo*

dei ricordi ghiacciati (Vocifuoriscena) nel 2017. Nel 2018 pubblica un nuovo romanzo, Melastalgia, e nel 2019 arriva finalista al "Torneo letterario lo Scrittore". La XVI edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre è in corso e scadrà il 15 dicembre 2020.

Qua potete leggere l'incipit (<https://concorsolinguamadre.it/xv-edizione-gli-incipit-dei-racconti-vincitori/>) del racconto di Corina

Per approfondimenti e altre informazioni:
www.concorsolinguamadre.it



NEW NEW NEW

W

MODA

Elsy, stile latino-americano

INTERCULTURA

Maria, la scuola al centro

SOCIETÀ

"Noi donne ci compriamo
l'Isola delle Femmine"

CINEMA

"In Italia
abbiamo bisogno
di diversità"



ARTE

Con Marina
l'Africa a Torino

DONNE CHE SPICCANO IL VOLO

#BACCHETTECHALLENGE

Milano e Roma contro sinofobia

Italia, l'altro cinema di cui abbiamo bisogno

Lettera aperta per una concreta e maggiore inclusione della diversità, non solo femminile

di Nadia Kibout

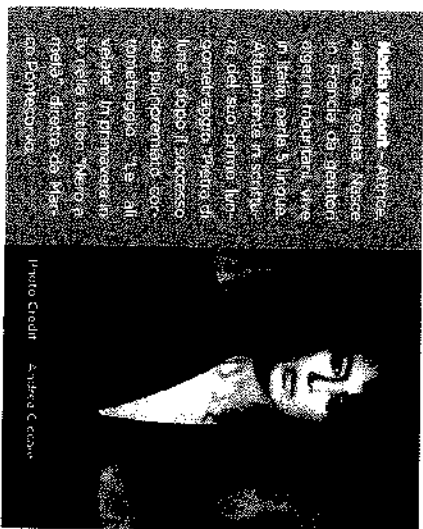
S i potrebbe pensare che oggi in Italia l'autorialità cinematografica femminile abbia più spazio nel mercato del cinema italiano, per via dell'onda che il movimento Me too ha generato prima in America poi in Francia ed in Italia attraverso il caso Asia Argento. Vi è oggi un'attenzione maggiore, ma solo in parte, alla narrazione femminile. Tuttavia ciò non cambia di molto il ruolo della donna nella nostra società odierna.

Io come cineasta cerco di esplorare l'identità femminile nella società attraverso il bagaglio che si porta dietro una donna migrante, una donna straniera, una donna di origine diversa da quella italiana, la donna di seconda generazione, come me.

Tema che oggi poco viene toccato in Italia, ed attraverso il mio cortometraggio "Je ai velaté" tratto di un incontro al femminile in un taxi notturno dove due donne completamete diverse tra di loro vengono a contatto, una araba musulmana ed una italiana cattolica. Due identità, due culture che mirano allo stesso obiettivo, fuggire dalla propria realtà e famiglia per costruirsi un futuro diverso e ciò a rischio di perdere per ognuna qualcosa di prezioso.

Quest'analisi per me è importante perché per la donna, ambire ad accedere a qualcosa di elevato significa ancora oggi, perdere un qualcosa della propria vita, sacrificare qualcosa. Forse il giorno in cui per svolgere la nostra arte non dovremo sacrificare una cosa, allora forse avremo vinto nella realizzazione di ciò che vogliamo.

Il soggetto femminile nel mondo e nella nazione Italia è ancora sovente trattato come oggetto da definire e unificare. Ancora di più quando si è di origine alta che italiana. E' cito una mia personale esperienza in quanto testimone di uno sgombrato di un campo di lavoratori braccianti migranti, in Basilicata, ai quali ho dato tutta la mia solidarietà attraverso una diretta su social. Libere in quanto cineasta attive autrice sono stata pesantemente insultata, insulti razziali, sessisti che condannavano il mio gesto di umanità.



È chiaro che ho spinto denuncia perché è la miglior arma per difendersi.

Ma rendiamoci conto che questo avviene anche perché in Italia oggi, persone come me, sono assente dal panorama cinematografico teatrale e televisivo.

L'artista, cineasta afrodiscendente non è parte reale della narrazione cinematografica eppure esistono e sono tante, tanti ma si continua a vederli e pensarci come diversi!

A tal proposito l'associazione Bianco Nero A Colori, creata recentemente da donne straniere residenti in Italia, sostenuta dal presidente della Roma Lazio film commission, da Simona Bianchi della scuola d'arte Pasolini e di Laura Delle Colli, presidente del sindacato giornalisti cinema. Bianco Nero A Colori è composto al momento di artiste, donne italiane e non che investono molto nel cinema italiano, nell'arte in generale e nella comunicazione per tentare di operare insieme ad altre ancora una necessario cambio di narrazione. Il comitato direttivo dell'associazione è formato da Maria Do Couto Barros, De Sousa, attrice, da me stessa in qualità di vicepresidente e Antonella Bruni segretaria.

L'obiettivo è quello di portare maggiore attenzione e fare rete tra donne afrodiscendenti e straniere per portare per un cinema odierno e futuro, migliore, diverso. Un cinema che sia nella comunità di genere che di autori metta in risalto figure come le nostre.

Un cinema che sia più inclusivo di noi donne artiste italiane afrodiscendenti, e non, andando oltre i cliché nei ruoli che si scrivono troppo spesso, dove la donna di colore o straniera è sempre o prostituta o badante o schiava, coinvolgendo tutta la filiera produttiva per modificare la narrazione.

Portare all'attenzione dei sceneggiatori, che sono all'origine dei progetti, il fatto fondamentale oggi che la scrittura ed il linguaggio siano specchio della nostra società multiculturata.

Perché è chiaro che se il cittadino di origine straniera non si riconosce nella narrazione che gli si viene fatta vedere ebbene difficilmente si sentirà parte della nazione italiana e con ciò può venire meno la sua voglia di integrazione.

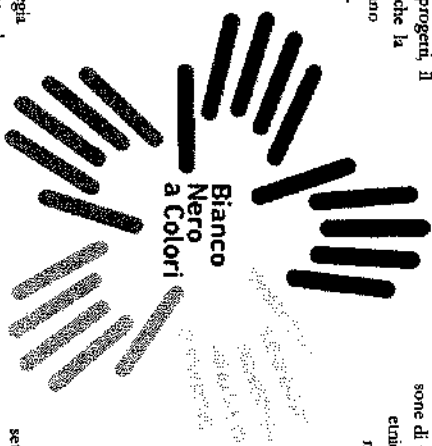
Io sono passata alla regia.

proprio perché non mi sento abbastanza rappresentata come donna

afrodiscendente e come attista in Italia. Non vedendomi e sentendomi rappresentata nei film, quale miglior modo che raccontare il paese Italia, dal mio punto di vista, arabo africano francese italiano? Spesso istituzioni, di conseguenza cresciamo col complesso di inferiorità finendo per nasconderci, e farsi piccoli per non dire discepoli e invisibili nella società. Io credo che abbiamo invece tutto il diritto di affermarci e di superare il complesso di inferiorità che il mondo politico vorrebbe imporre.

Nelle strade c'è lo specchio della società, multiculturale, multietnica ma nel mondo della cultura e dello spettacolo questo specchio di società scompare. Perché? E' ora di farsi coraggio e aprire le porte alla multiculturalità. Ho vari amici sceneggiatori, registi, autori e produttori che trovano barriere proprio nelle reti televisive che dovrebbero dare loro sostegno.

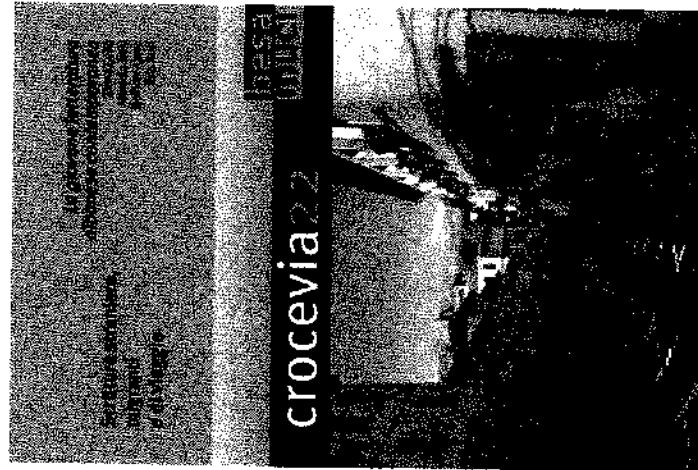
Oggi ancora rifiutano storie che raccontano la vera società in cui ci troviamo con le più identità. Perché le reti fanno ostacolo? Perché non si fa una legge su que-



sto? Io trovo ad esempio che La Rai, per citare solo una delle reti, ci nega spesso al pubblico. Negandoci l'accesso alla rete attraverso storie che possono raccontarci e rappresentarci non fa che alimentare un vuoto sempre più grande da colmare. Se non si comincia dalla TV che è il primo mezzo di comunicazione per la massa non si va da nessuna parte. Sono convinta che se ciò viene attuato attraverso la TV poi il cinema seguirà molto più facilmente. Il cosiddetto mercato passa anche attraverso questa scorta così tenue. Perché in seguito, io vorrei anche vedere nelle platee dei teatri e dei cinema un pubblico che mi sorrida. Cioè fatto di persone di varie origini, provenienze ed etnie. Quando mi siedo al cinema o in teatro mi sento sempre sola da questo punto di vista. Resto convinta che se portassimo storie e personaggi che somigliano a noi, diretti, con l'avallo di chi decide e produce, noi non italiani "veri" potremmo conquistare una platea "moltiplica" e una fetta di mercato più importante. E' quindi importante l'economia del settore. Bisogna rendere partecipe le persone, fare sentire che si parla di loro e quindi di noi "stranieri" che per scelta abbiamo scelto il Belpaese Italia.

Un ulteriore fattore importante è quello dell'appartenenza. Se non si sente di appartenere a un paese o una nazione, non vi è nessuna voglia di spendere nulla per essa, che sia denaro, energia fisica o impegno sociale. Essere riconosciuto in quanto individuo "diverso" ma integrato porta a sentirsi parte del paese, della sua società e della sua presente e futura storia. Su vasta scala il cittadino italiano dà già questo segnale di apertura e accoglienza, perché di natura è aperto, curioso e voglioso di conoscere spesso. E' solo manipolato da una politica e dal suo potere che fatica ad andare verso la vera crescita del paese. Cioè la multiculturalità. E' importante rivendicare la propria identità attraverso quanto più possibili eventi culturali e non, rivendicando un posto nell'industria del cinema, dello spettacolo e della cultura in generale. Concludo dicendo che noi di Bianco Nero A Colori siamo pronti a fare parte dei cambiamenti! Continuiamo a credere in un nuovo futuro prossimo.

Scritture straniere,
migranti e di viaggio



La giovane letteratura albanese contemporanea

Venerdì 20 giugno 2020 - ore 18:00

Presentazione in diretta Facebook
del n. 22 della rivista Crocevia

INTERVENGONO

Veronica **CAPELLARI**

Loredana **DE VITIS**

Melita **FERKOVIC**

Daniela **FINOCCHI**

Anna **FINOZZI**

Luisa Fernanda **GUEVARA**

Lorenzo **MARI**

Federico **LONOCE**

Belfjore **QOSE**

MODERA Daniele **COMBERIATI**

DIRETTA



@besa.editrice





SIPROIMI

Sistema di protezione
per titolari di protezione internazionale e
per minori stranieri non accompagnati



MINISTERO
DELL'INTERNO



Comune
di Padova



ASSOCIAZIONE
Popoli Insieme
ODV



CSV
CENTRO SERVIZIO
VOLONTARIATO



**PADOVA
2020
CAPITALE
VOLONTARIATO**

Il progetto Sprar/Siproimi del Comune di Padova in
collaborazione con Associazione Popoli Insieme ODV
celebra la

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2020

15 GIUGNO 2020

Live su
ZOOM

H. 18.00-19.00: "IL MIO RIFUGIO"

Intervento a cura dei beneficiari del Progetto Rondine e
reading a cura del Concorso Letterario Lingua Madre,
con la partecipazione delle autrici Andreea Luminita Dragomir
(Romania) e Yasmina Merdjane (Algeria)



H. 19.00: "ALTRI RITMI"

Un assaggio di danze e musica africana a cura del maestro
Bruno Bruxtar (Togo) e dei suoi percussionisti.
Impariamo qualche semplice passo di danza e mettiamolo in
pratica ballando insieme durante il live show!

Iscrizione gratuita tramite il Google form presente
nell'evento Facebook di Popoli Insieme.
Per informazioni: formazione.insieme@gmail.com

Rubriche

bene
tunc

crocevia

Scritture straniere, migrazioni



Direttore responsabile
Daniele Comberiati

La collaborazione a *Crocetta* è a titolo gratuito.
I collaboratori hanno diritto al 50% di sconto sull'acquisto della rivista.

INDICE

BIASOLA	
<i>La giovane letteratura albanese contemporanea</i>	
ELIANA GIULIO	
<i>Poesie</i>	11
MANIOLA NASI	
<i>Le verità</i>	17
<i>Il ponte</i>	20
BELLJORNI QOSU	
<i>Angelo pomeridiano</i>	21
ERIS RISI	
<i>Vendere il corpo</i>	26
<i>Il ristorante cinese</i>	28
<i>Il sogno di un egrezio signore</i>	30
SCARFI	
JOAN-LUC SAUVAMIGO	
<i>Impressioni di Nizza</i>	35
SEZIONE LINGUA MADRE	
MELITA FERKOVIC	
<i>Una casa accanto al fiume</i>	45
LUISA FERNANDA GUEVARA	
<i>Cibo, donne, legami: ricostruzione di spazi</i>	59
IN TRANSITO	
ANNA FINOZZI – FEDERICO LONGOCE	
<i>I cervi</i>	69

© 2020 **besa muci**

Via Duca degli Abruzzi, 15
73048 Nardò (LE)
Tel. +39 366.9937211
segreteria@besamuci@gmail.com
www.besaeditrice.it

RADURE	87
LORENZO MARI	
<i>Tra Italia e Sudafrica, tra page poetry e spoken word poetry</i>	
<i>Tre poesie di Raphael d'Abdon</i>	
VIAGGI DI CARTA & CARTE DI VIAGGIO	
ALESSANDRO PELLEGGATTA	103
<i>Corto raggio</i>	
ALESSANDRO PELLEGGATTA	
<i>Sulle piste di Ilaria</i>	123
<i>Colonialismo, fascismo e lobby italiane in Somalia</i>	
LORENZO POMPEO	149
<i>Athos</i>	
GIUSEPPE LICA	
ANTONIO BORRA	165
<i>Cinquine su Torino</i>	
LOREDANA DE VITO	175
<i>Me le vado a cercare</i>	
APPUNTI IN MARGINE	
VERONICA CAPPELLARI – FABIO GIRALDO	195
<i>La traduzione del romanzo</i>	
<i>Chamsa figlia del sole di Malika Madi</i>	

Il numero 22 della rivista *Crocevia* continua il suo percorso alla (ri)scoperta di autori e letterature meno conosciute o marginalizzate, proponendosi come centro di discussione per le nuove generazioni di scrittori e scrittrici.

A tale proposito, la sezione monografica *Bussola* è questa volta consacrata alla giovane letteratura albanese, con la presentazione per la prima volta in Italia dei testi di autori e autrici under 35 quali Manjola Nasi, Elona Çuliq, Belfjore Ose e Eris Rusi. Invitati dal Ministero della Cultura Albanese alla Fiera del Libro di Torino del 2018 come finalisti del primo concorso nazionale per giovani scrittori, qui presentano alcuni dei loro testi in poesia e in prosa, segnali evidenti di un rinnovamento della letteratura albanese contemporanea.

La sezione *Sguardi* ospita un breve racconto dello scrittore e poeta occitano Joan-Luc Sauvaigo, esponente di una tradizione letteraria secolare ma troppo spesso dimenticata in nome dell'assimilazione alla letteratura nazionale di lingua francese.

Continua d'altra parte la ormai consueta collaborazione con il Concorso Lingua Madre, che stavolta ha proposto come temi il suggestivo "Cibo-donne-legami: ricostruzioni di spazi". A partire da tale percorso, Melita Ferkovic e Luisa Fernanda Guevara sono state invitate a riflettere sulle relazioni fra cibo, memoria ed emozioni, dando vita a due testi poetici ed affascinanti.

In transit ospita invece un testo scritto a quattro mani da Anna Finozzi e Federico Lonoce. Viaggiatori, emigranti, studiosi, esploratori, scrittori e intellettuali, i due autori danno vita ad un'opera frammentata ed evocativa. Una scrittura che mette in evidenza, proprio a partire dall'impossibilità di un'unità finale, le molteplici sfaccettature della realtà attuale.

In *Radure* Lorenzo Mari, già collaboratore di altri numeri di *Crocevia* con interventi sulla poesia di lingua inglese, presenta

*Car le bonheur dans cette ville
N'habite que le temps qu'il pleut* (Louis Aragon)

Sulla soglia della porta ho trovato il tuo messaggio.

È un messaggio d'addio. Peggio, senza addio e forse hai pensato che svelandomi con queste parole cattive tutto il male che gli vuoi, a "lui", mi avresti fatto pagare il mio egoismo moralistico – che ha ben resistito al tuo imperialismo femminile, ecco!

Che il tuo rancore sia scemato, soddisfatto al di là delle attese: ogni freccia perfida, ogni goccia di miele ha colpito il centro del bersaglio. Nelle tue parole narcisistiche, in quelle piene di odio, nel tuo disprezzo dialettico, prima ho pensato di trovare felicità tangibili, svelanti pretese menzogne che avrei fatto a me stesso, utopiche chimere....

Ma fortunatamente, in un post scriptum, vuoi spiegarti.

Dici che vivere qui, da me, è troppo superficiale; è come essere prigionieri di una tappezzeria. Dici che vai a vivere vicino Sophia-Antinopolis con un tizio di Melun, un informatico. E improvvisamente va meglio, molto meglio, mi sento sollevato, quasi contento. E continui a sabotare il tuo stesso attacco. Ti impieci nei tuoi modi verbosi.

Mi parli di arte moderna, di decoratori, di diplomi di architettura, senza neanche renderti conto che gli idioti che incensi trovano in una municipalità ignorante dei complici tanto malvagi da lasciargli mostrare, nel cemento di una città senza coscienza, l'insignificanza della loro superficialità.

A questo punto lascio proprio perdere. Grazie!

Per un attimo pensavo che stessimo parlando della stessa cosa!

SEZIONE LINGUA MADRE

MILICA PERKOVIC nasce a Zagabria, in Croazia, nel 1960. Studia Legge per due anni e si trasferisce all'estero per motivi professionali. Termina gli studi presso la scuola Steineriana e segue un percorso di quattro anni in Teologia protestante. Vive in Italia dal 1999, dove si sposa, lavora come operatrice socio-sanitaria e come maestra nella scuola materna. All'interno del centro interculturale dedicato alle donne "Casa di Ramia" di Verona partecipa ai gruppi di narrazione, poesia e coro. Con il gruppo "Poesia del mondo" ha partecipato a numerose presentazioni in Italia e una sua poesia è stata selezionata e pubblicata nell'antologia del cinquantenario di Salvatore Quasimodo. In Croazia fa parte dell'associazione "Lirica dei Croati immigrati" ("Hrvatska iseljenicka lirika"), cui contribuisce con le sue poesie in madrelingua. Il racconto collettivo a cui ha collaborato insieme ad altre donne, *Racconti di letti*, è pubblicato nell'antologia *Lingua Madre Duemilaquindici*, mentre *La mia migrazione*, arrivato tra i finalisti lo scorso anno, è pubblicato nell'antologia *Lingua Madre Duemiladiciassette - Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni Seb27). Con *Parole sospese sulla neve* ha vinto il Premio Speciale Slow Food-Terra Madre della XIII edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, con la seguente motivazione: "Per la capacità narrativa e descrittiva attraverso la quale sa rendere con grande efficacia i ricordi e le emozioni. Per come è raccontato l'amore infinito verso la madre, e i momenti preziosi che riportano madre e figlia a vivere insieme".

LOISA FLENNANDA GUEVARA nasce a Bogotá (Colombia) nel 1973 e abita a Torino dal 2005. Laureata in Psicologia, lavora nel campo della formazione e della consulenza. In Italia ha seguito un corso di perfezionamento in Mindfulness e Psicologia della consapevolezza. Ha inoltre particolare interesse per il mondo femminile e per le dinamiche di migrazione e integrazione.

Mediatrice interculturale, negli ultimi anni si è occupata di progettare percorsi e laboratori per migranti, orientati a evidenziare risorse, capacità e talenti individuali. Esperta in terapie espressive, è convinta che le arti e la creatività siano strumenti fondamentali per lo sviluppo dell'identità e del proprio sentire. Nel 2014, assieme a suo marito, ha inciso un album di musica latinoamericana intitolato *Raíces y alas*. Il suo racconto *Al otro lado del río* è stato pubblicato nell'antologia *Lingua Madre Duemilaquindici - Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni Seb27). La sua fotografia *Fascio di luce* ha vinto il Premio Speciale Fondazione Sandretto Re Rebaudengo della XI edizione del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, con la seguente motivazione: "Un'immagine pulita, ordinata, essenziale. Eppure, nella sua semplicità, questa fotografia è capace di evocare nello spettatore altre immagini: il fascio di luce diventa infatti una sorta di tappeto volante per altri mondi e nuove visioni, reso ancora più importante dalla sacralità dell'ambiente. La luce, rivelatrice per l'uomo è, non dimentichiamolo, fondamentale per la fotografia, che appare sul foglio di carta proprio grazie ad essa".

Il Concorso *Lingua Madre* è un progetto permanente della Regione Piemonte e del Salone internazionale del Libro di Torino, ideato nel 2005 da Daniela Finocchi, e diretto alle donne straniere (anche di origine straniera) residenti in Italia, con una sezione per le donne italiane che vogliono raccontare le donne straniere che hanno conosciuto, incontrato e che abbiano saputo trasmettere loro "altre identità".

Il progetto opera sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura – l'Istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – e in tredici anni è diventato qualcosa di più grande e complesso, svolge oltre 100 incontri ogni anno su tutto il territorio nazionale con laboratori, incontri, presentazioni, convegni, reading e tanto altro. Inoltre, dal ricco materiale di narrazioni raccolte sono nate e continuano a svilupparsi tante altre iniziative e progetti che vanno dalla realizzazione di video e prodotti multimediali a mostre, libri, spettacoli teatrali tratti dai racconti e festival internazionali.

Al Concorso si possono inviare racconti e/o fotografie, la premiazione avviene nella giornata di chiusura del Salone del Libro di Torino e le opere selezionate ogni anno sono pubblicate in un'antologia, edita da SEB27.

Non vengono messi limiti, né barriere, si può scrivere e fotografare a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, che si sia una bambina delle elementari o una donna detenuta e si può partecipare da sole, con opere realizzate a quattro mani, ma anche in gruppo. E se l'italiano scritto non lo si padroneggia ancora, non importa, ci si può far aiutare da un'altra donna italiana (il bando del concorso non solo lo ammette ma lo incoraggia!).

Scopo del progetto è quindi dare voce a chi spesso non ce l'ha e creare occasioni di scambio, relazione, conoscenza.

Sono partner del Concorso con premi speciali: Slow Food - Terra Madre, Torino Film Festival, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Consulta Femminile Regionale del Piemonte.

Il Concorso si avvale inoltre del patrocinio di: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pubblicità progresso fondazione per la comunicazione sociale, We Women for Expo. Nel 2015 ha ricevuto il Premio Targa del presidente della Repubblica italiana, in occasione dei 10 anni di attività.

Su www.concorsolinguemadre.it, Facebook, Twitter, Instagram, ulteriori informazioni e approfondimenti.

Concorso Letterario Nazionale Lingua Madre
CASTELLA POSTALE 427

Via Algheri, 10 - 10121 Torino Centro
info@concorsolinguemadre.it
www.concorsolinguemadre.it

anche su Facebook, Twitter, Instagram, YouTube

Titolo e introduzione alla sezione di Crocevia dedicata ai racconti delle autrici CLM

“Cibo, donne, legami: ricostruzione di spazi” è il titolo della sezione speciale dedicata alle autrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre per il n. 22 di *Crocevia*.

Quotidianità, memoria, ricordi, sapori e odori. Il cibo non è solo mero sostentamento ma è un mondo a sé stante, carico di significati espliciti e impliciti. Un linguaggio composto da piccol, importanti gesti e ingredienti che scandiscono le varie fasi della vita, tramandato di generazione in generazione, di madri in figlie, di nonne in nipoti, di donne in donne. E poco importa se questi legami generazionali sono carnali o simbolici: il cibo da sempre intreccia la sua narrazione con quella femminile diventando espressione della sua stessa genealogia, identificando e caratterizzando il legame fra donne.

Un importante bagaglio di esperienze ed emozioni che assume significati nuovi all'interno del fenomeno migratorio, facendosi simbolo di un vissuto abbandonato e di un avvenire ancora da costruire.

Da qui l'invito – rivolto a Melita Ferkovic e Luisa Fernanda Guevara – a riflettere su questo tema, a scrivere la propria testimonianza per approfondire, attraverso la narrazione, il legame tra cibo, migrazione e saperi delle donne. Un invito ad attingere anche e soprattutto dal bacino delle proprie esperienze, alla ricerca, fra i meandri della memoria, del ruolo del cibo nella propria storia personale. Le autrici lo hanno accolto con i contributi che qui vi proponiamo.

MELITA FERKOVIC

Una casa accanto al fiume

Quando la scuola finiva e iniziavano le vacanze, andavamo a visitare mia nonna paterna Ljubica-Amalia nel paese dove è nato mio padre, era il paese dei girasoli e del profumo di albicocche.

Il paese si chiamava Nijemci, era situato nella pianura dell'est della Croazia, accanto al fiume Bosut, circa 300 km da Zagabria, dalla capitale dove abitavamo.

Era molto lontano e a me sembrava ancora più lontano. Sembrava di andare in un altro Stato, perché non conoscevo bene le persone e non avevo degli amici. Tutto era così diverso: la lingua, le abitudini, il modo di vestirsi, le abitudini, non c'era la televisione, sembrava un'isola sul fiume, lì nessuno andava a lavorare fuori dal paese con l'autobus e il tram come da noi in città, tutto il lavoro si svolgeva in modo ripetitivo nei campi, in casa, nei cortili e nelle stalle dove si tenevano gli animali, con il tempo che sembrava essersi fermato.

Partivamo presto la mattina, in quell'occasione mio papà prendeva il taxi per portarci alla stazione ferroviaria centrale. Il viaggio durava tutto il giorno, dovevamo prendere il treno fino alla regione Slavonija, prima fino al capoluogo Vinkovci, e poi prendevamo un altro locale per Deletovci che passava in mezzo al bosco di pioppi e poi ancora l'autobus sulla strada sterrata che creava nuvole dalla polvere.

Mi ricordo estesi campi di girasole fino all'orizzonte, la loro luce dorata in cui cercavo conforto. Non ci andavo molto volentieri, perché dovevo lasciare i miei nonni materni con cui

sono cresciuta e con cui avevo un legame molto profondo, e anche i miei amici di scuola con cui avrei preferito giocare piuttosto di andare chilometri lontano in un paese dove si parlava in modo strano. La lingua era un dialetto che io non capivo, con tante parole turche difficili da imparare. Ma mio papà diceva sempre:

— Andiamo a visitare la nonna, non si sa mai, potrebbe essere l'ultima volta che la vediamo.

La tappa finale in pullman era interminabile, lunga e stancante e finalmente quando in fondo si vedeva una grande quercia secolare, allora sapevo che eravamo quasi arrivati. Bisognava solo girare a destra e attraversare il vecchio ponte di legno e, finalmente, la seconda casa era quella della nonna, si trovava in via Bracc Radica 4, col giardino che scendeva sul fiume.

C'era una grande *kapija*, il portone attraverso cui una volta mio nonno passava con la carrozza e i cavalli, accanto c'era una porta più piccola per la gente a piedi, mi sembra ancora di sentire la maniglia che scricchiola mentre l'apriamo entrando in *avlija*, un cortile piastrellato con i mattoni fino alle scale semirotonde, che portavano a una grande veranda che d'estate veniva usata come sala da pranzo vera e propria.

Mio papà bussava alla porta e chiamava la nonna:

— Babo, nonna alzati sono arrivati gli ospiti! Metti subito *süpica*, la zuppa, su!

Non avevamo ancora il telefono fisso e prima di partire le scriveva la cartolina in cui l'avvisava quando saremmo dovuti arrivare, giorno più o giorno meno. Le partenze e gli arrivi erano molto incerti in quei tempi, e succedeva a volte che noi arrivavamo prima della cartolina!

Sento ancora quando lei rispondeva *evio, evio sizem*, "ecco, mi, sto arrivando" mentre accendeva la lampada a petrolio, ci apriva la porta in camicia da notte lunga, bianca, di cotone grezzo e golfino di lana sulle spalle, i suoi capelli sciolti come due scie d'argento scendevano da sotto il capellino da notte.

Dopo che ci salutavamo, si vestiva in fretta, metteva la sottogonna e la blusa bianca, sopra, la gonna lunga con grembiule nero, e alla fine raccoglieva i suoi capelli morbidi in due trecce sopra la testa e li copriva col fazzoletto nero.

Andava nella *basta*, l'orto, a prendere la verdura di stagione per fare la zuppa, lì da sola coltivava un po' di tutto: le carote, le patate, i piselli, i pomodori, il prezzemolo, il sedano, le cipolle, l'aneto, i cetrioli, la verza, i fagiolini; raccoglieva quelle di stagione nel grembiule e poi le lavava. Ma non c'era l'acqua in casa e la nonna risparmiava ogni goccia, dopo parecchi anni ho capito perché: lei doveva andare a piedi alla fonte del paese a prenderla.

Per prima cosa dovevamo lavarci, mio papà andava a comprare il sapone e siccome di acqua non ce n'era abbastanza per tutti, andavamo io e mio fratello Mario, riempivamo il secchio e lo portavamo in due, ma dal becco l'acqua usciva e ci bagnava i piedi, e allora mi rendevo conto di quanto fosse preziosa, anche per la fatica di portarla a casa. Per noi che eravamo abituati a fare il bagno nella grande vasca con acqua calda, era difficile adeguarsi alle comodità mancate, sul cavalletto c'era solo la bacinella con bricco, all'angolo della grande cucina, anche per questo non partivamo molto felici, sapevamo già che cambiamenti ci aspettavano.

Mentre la nonna tagliava la verdura, mio papà accendeva il fuoco nella grande stufa che occupava gran parte della cucina, con le pannocchie e dei fogli di giornali. Ma prima bisognava andare a prenderle nel *cardak*¹ che era attaccato a casa. Tutto questo lavoro per fare una semplice zuppa di verdura!

Accanto alla stufa c'era ancora la poltrona di mio nonno, mi ricordo le lunghe serate invernali con il vento forte che fischiava

¹ *Cardak* era la casa di legno alzata in cortile, perciò si chiamava "né sulla terra né sul cielo" in cui si tenevano le pannocchie e al di sotto vi erano diversi attrezzi.

nelle finestre e noi due giocavamo, io seduta sulle sue ginocchia facevo il barbiere e lui con tanta pazienza sopportava le mie invenzioni e sorrideva. Ah, come se fosse stato ieri, quei ricordi che sfidano la legge del tempo, con la stessa intensità di quel giorno in cui arrivò il telegramma con l'avviso che se n'era andato.

La stanza più grande della casa era la dispensa accanto alla cucina: lì c'erano enormi barattoli di vetro pieni di marmellata di albicocche e lo sciroppo di amarene sugli scaffali; quello la nonna lo conservava per le occasioni speciali, quando si riuniva tutta la famiglia, poi c'era un grande sacco di juta pieno di noci per fare i dolci, e sulle scale della cantina le caraffe di argilla con panna acida ricavate dal latte fresco delle mucche dei vicini. Le cose si facevano con lentezza, come in un vecchio film, tutto scorreva secondo i ritmi della natura sovrana in cui le stagioni si susseguivano in armonia come il fiume che si affida al suo alveo senza mai chiedersi il perché.

Mentre la zuppa stava cuocendo io e mio fratello aiutavamo la nonna a fare il letto per noi in soggiorno — fin da piccoli dormivamo nello stesso letto — e poi aiutavamo a sistemare il letto grande, che una volta era dei nonni, dove dormivano tutti gli adulti: a volte i miei genitori, a volte i miei zii. Slavica e Franjo, la sorella di mio padre e suo marito. Solo un paio di volte mia nonna ha concesso a me e mio fratello di dormire in questo letto grande, misterioso. E ho anche capito il perché: fare e disfare questo letto era un lavoro enorme: sotto c'erano dei materassi di piume e poi tanti cuscini, grandi, che non so quanti fossero, e poi, ancora, le coperte.

D'inverno in camera c'era freddo, non usava riscaldare i locali in cui si dormiva. Mi ricordo che quelle volte che abbiamo dormito lì mia nonna ci ha lasciato la porta aperta perché nella camera vicina c'era una stufa, sentivamo il rumore del fuoco che crepitava in quella camera fredda però calda sotto le coperte. Con il calore e il profumo delle pannocchie che bruciavano ci addormentavamo.

Il letto della nonna però era in cucina perché lei si alzava prima, pettinava a lungo i suoi capelli setosi trasformandoli nelle lunghe trecce che sistemava con delle forcine, poi accendeva il fuoco per scaldare il latte per la colazione. La cucina era la stanza principale, aveva le travi sul soffitto e le assi di legno come pavimento. Sopra il suo letto c'erano le fotografie in bianco e nero dei nostri antenati da parte di mio padre, incorniciate accanto al grande specchio che riempiva tutta la parete e che faceva sembrare la cucina ancora più grande.

Mio papà accendeva la vecchia radio, faceva la barba e ci raccontava dei suoi due preziosi amici di vita del tempo dei mitari, parlava dell'importanza dell'amicizia, del piacere di fare delle cose per l'altro senza risparmiarsi, poi andava a comprare il pane e lo mangiavamo con la marmellata fatta da nonna. Si comprava solo l'indispensabile, il pane, la farina, lo zucchero, il riso, il cacao, pochi ingredienti, tutto il resto era nell'orto pronto per essere raccolto, e le galline deponavano le uova nella casetta di legno stretta e alta, nel cortile.

Quando ci penso ora mi rendo conto che non esisteva il mercato nel paese, non ce n'era bisogno, perché tutti coltivavano tutto nei frutteti e negli orti, mi ricordo però un grande *kirbaj*, la sagra che si svolgeva il 25 di novembre, per onorare la santa Caterina, la patrona del paese. C'è un nostro detto che dice: *Su. Kata nosi snijeg na vrata*, cioè "Santa Caterina porta la neve". Il papà ci comprava tutti i dolci che vi si trovavano, mi ricordo in particolar modo lecca-lecca lunghi in forma di bastoni colorati, avvolti nello cellofan. Lui tornava con i pacchi pieni di caramelle e noi li svuotavamo subito con impazienza sul pavimento del corridoio. Per questa festa si riuniva la famiglia, arrivavano gli altri parenti, quasi tutti da Zagabria, tanti cugini, zii e familiari lontani. Per questa occasione la nonna parecchi giorni prima iniziava a preparare tanti dolci della tradizione che in passato avevano conosciuto l'influenza ungherese; diverse torte con le creme: *dobos torta*,